Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 17
14 maggio 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

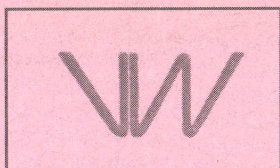
No agli stati assassini NO alla pena capitale

736

Pubblichiamo i documenti conclusivi discussi in assemblea plenaria sulla base delle bozze predisposte dai presidenti delle tavole rotonde di esperti che hanno aperto il dibattito sui quattro argomenti oggetto della Sessione e concordati dai rappresentanti degli Stati membri della Commissione per la Condizione della donna al termine della discussione svoltasi durante la 42^ sessione della Commissione, svoltasi a New York nel marzo 1998. Si tratta dei testi approvati, ma non ancora collazionati, come risulta anche dalla numerazione discontinua dei paragrafi: ci potrà essere qualche lieve differenza nei testi definitivi, non ancora disponibili. Come le lettrici vedranno, in qualche caso - data l'impossibilità di raggiungere un accordo - tali documenti si limitano a riprodurre le formulazioni della piattaforma d'azione di Pechino. In altri passi tuttavia sono contenute ulteriori precisazioni e indicazioni di azioni da intraprendere e di provvedimenti da adottare in applicazione di singoli punti della piattaforma. Ad esempio il paragrafo II.8 del documento su donne e conflitti armati si riferisce evidentemente alle sanzioni contro l'Iraq e il paragrafo IV.4 all'embago USA nei confronti di Cuba. Oppure i paragrafi relativi alla tratta delle donne e delle bambine nonché quelli relativi alle mutilazioni sessuali nei vari documenti rappresentano specificazioni più dettagliate delle indicazioni di Pechino.

In ogni caso i documenti costituiscono una conferma delle indicazioni di Pechino, il che, date le forti resistenze esistenti, è già da considerarsi un risultato positivo.

Traduzione a cura di Simona Davoli e Marisa Rodano



Centro Culturale Virginia Woolf b

23 - 24 maggio

L'ASINO BURIDANO TRA POTERE E AUTORITÀ

Alessandra Bocchetti

Analisi delle avventure, delle disavventure e delle sventure teorico-politiche del tempo presente nella "politica delle donne", alla ricerca di una via d'uscita

Necessaria la prenotazione

ONU Commissione sulla condizione della donna

Documenti approvati sulle aree strategiche

Donne e conflitti armati

La Commissione sulla Condizione della Donne riconferma la Piattaforma d'Azione di Pechino, in particolare il punto IV E, relativo a Donne e conflitti armati, e, tenendo conto delle conclusioni della Commissione riguardo a Diritti umani delle donne e a Violenza contro donne e bambine, propone i seguenti punti per accelerare l' attuazione degli obiettivi strategici del capitolo IV.E:

I Garantire una giustizia che tenga conto della differenza di genere
I.1 Azioni che devono essere intraprese dai Governi:
I.3 Assicurarsi che gli ordinamenti giuridici nazionali prevedano procedure accessibili e che tengano conto della differenza di genere per risarcire le vittime dei conflitti armati;
I.3 bis Garantire che nella stesura e nell' interpretazione del diritto internazionale e delle leggi nazionali venga integrata una prospettiva di genere ivi compresa la protezione delle donne e delle bambine nei conflitti armati;
I.4 Sostenere gli sforzi per creare un Tribunale Penale Internazionale che integri una prospettiva di genere nel suo statuto e nel suo funzionamento, onde consentire un'interpretazione e un'applicazione dello Statuto sensibili alla differenza di genere;
I.5 Formulare e diffondere nelle lingue locali al pubblico, ivi compreso ai gruppi di donne e alle organizzazioni non governative, informazioni sulla giurisdizione e le procedure per accedere ai tribunali di guerra ad hoc, agli organi preposti ai trattati sui diritti umani ed a tutti gli altri organismi competenti; queste informazioni dovrebbero essere attivamente ed ampiamente diffuse in cooperazione con il sistema delle Nazioni Unite e delle organizzazioni non-governative.
I.6 Proteggere i bambini, specialmente le bambine, nelle situazioni di conflitto armato contro la partecipazione al conflitto, il reclutamento, lo stupro e lo sfruttamento sessuale in conformità ai principi applicabili del diritto internazionale sui diritti umani e del diritto umanitario internazionale nonché della legislazione nazionale;
I.7 Promuovere sempre un equilibrio di genere ed una consapevolezza di genere in tutte le organizzazioni internazionali, ivi compresa la Commissione per il diritto Internazionale, i Tribunali penali di guerra ad hoc, gli organi preposti ai trattati sui diritti umani, tenendo nel debito conto il principio dell'equa distribuzione geografica;
I.8 Esaminare e prendere in considerazione la modifica degli standards e delle definizioni giuridiche esistenti, per garantire che includano le esigenze di tutte le donne e le bambine colpite dai conflitti armati, e in particolare riaffermare che lo stupro e le violenze sistematiche e la schiavitù sessuale nei conflitti armati costituiscono crimini di guerra;
I.9 Assicurarsi che ove i crimini di violenza sessuale siano commessi in situazione di conflitto, tutti coloro che li hanno perpetrati, incluso il personale delle Nazioni Unite e delle forze internazionali per il mantenimento della pace (peace-keeping) e delle organizzazioni umanitarie, siano perseguiti.

II. Necessità specifiche delle donne colpite da conflitti armati
II.1 Azioni che devono essere intraprese dai governi e dalle organizzazioni internazionali:
II.2 Raccogliere e fornire informazioni sulle violazioni dei diritti umani delle donne sotto occupazione straniera e prendere provvedimenti per garantire il pieno godimento dei diritti umani di queste donne;
II.3 Tenere conto dell' impatto dei conflitti armati sulla salute delle donne e introdurre misure per affrontare l' insieme delle esigenze sanitarie delle donne, incluse quelle delle donne disabili, ed i bisogni psicologici provocati dai traumi derivati da abusi sessuali e dagli effetti della violazione dei loro diritti;
II.4 Affrontare gli specifici bisogni e le esigenze delle donne profughe e rifugiate e garantire un'adeguata formazione agli organi competenti per affrontare gli specifici bisogni e le esigenze delle rifugiate. Le donne rifugiate dovrebbero ricevere una speciale protezione inclusa una appropriata progettazione e sistemazione dei campi ed un' adeguata allocazione di personale nei campi;
II. 5 Riconoscere l'importanza di coinvolgere pienamente le donne nel definire le politiche di riabilitazione nelle situazioni di dopoguerrra e prendere provvedimenti per assistere economicamente i nuclei familiari, incluse le condizioni economiche e sociali delle famiglie rette da donne e le vedove;
II. 6 Assicurare la sicurezza fisica e la protezione di tutte le donne e le bambine rifugiate e delle profughe all'interno del paese, inter alia, provvedendo adeguatamente e incrementando l'esercizio del loro diritto a ritornare nei propri paesi d'origine e la loro partecipazione nelle commissioni responsabili per l'organizzazione dei campi per assicurare che i campi siano progettati tenendo conto delle direttive del 1995 sulle donne rifugiate dell'Alto Commissario dell' O.N.U. per i Rifugiati; organizzare nei campi servizi sociali, sanitari e legali che tengano conto delle esigenze di genere; e adoperarsi perché le capacità e i talenti delle donne e bambine profughe e rifugiate siano pienamente integrati nello sviluppo e nell' attuazione di questi programmi durante la loro permanenza nei campi;
II.7 Provvedere a cure mediche e psico-sociologiche adeguate per le vittime della violenza sessuale e delle loro famiglie, inclusi servizi di consulenza rispettosi delle diverse sensibiità culturali, e garantire la riservatezza;
II.8 Preoccuparsi, quando si adottano misure in accordo con la legge internazionale, di attenuare tutti gli impatti negativi delle sanzioni economiche sulle donne e sui bambini;
II.9 Attuare il "mainstreaming" della prospettiva di genere, nei modi appropriati, nelle politiche, nei regolamenti e nelle pratiche relative all'asilo e all'immigrazione al fine di estendere la protezione a quelle donne la cui richiesta di asilo è fondata su una persecuzione correlata al genere;
II. 10 Provvedere e rafforzare l'assistenza a tutte le donne e le bambine in situazioni di conflitto e di dopoguerra, anche attraverso le organizzazioni non governative, secondo le relative competenze. Le donne e gli uomini rifugiati devono avere uguali diritti nell' amministrazione e nella distribuzione dei beni e dei servizi nei campi,
II.12 Condannare e far cessare immediatamente la massiccia violazione dei diritti umani, specialmente nella forma del genocidio e della pulizia etnica come strategia di guerra, e le sue conseguenze come lo stupro, incluso lo stupro sistematico delle donne nelle situazioni di guerra.
II.13 Incoraggiare i centri di riabilitazione ad assicurare che le conoscenze e la professionalità delle persone rifugiate e profughe siano utilizzati;
II.14 Attuare il "mainstreaming" della prospettiva di genere negli interventi umanitari nelle crisi e nei conflitti armati e nelle attività di ricostruzione dopo i conflitti;

III Accrescere la partecipazione delle donne nelle operazioni di mantenimento della pace, nella sua costruzione , nelle fasi decisionali prima e dopo i conflitti, nel prevenire i conflitti, nella loro soluzione e nella ricostruzione dopo il conflitto
III.1 *Azioni che devono essere intraprese da governi, e istituzioni internazionali ed intergovernative regionali:*
III.2 Accrescere, anche attraverso misure di "azione positiva," la partecipazione e la leadership delle donne nell' assunzione delle decisioni e nel prevenire i conflitti;
III.3 Attuare il "mainstreaming" della prospettiva di genere nelle attività di promozione della pace a tutti i livelli così come nelle politiche umanitarie e di costruzione della pace, anche attraverso l'analisi di genere e incoraggiando la partecipazione di più personale femminile ad ogni livello, in particolar modo ai livelli più alti e di responsabilità nelle missioni sul campo; monitorare e revisionare tali politiche, nei modi opportuni, sulla base di una distribuzione geografica equa dove sia applicabile;
III. 4 Riconoscere e sostenere le organizzazioni non governative di donne in particolare a livello di gruppi di base nel prevenire i conflitti, incluso l'allarme preventivo e la costruzione della pace (peace -building);
III.5 Tenere presente la "Piattaforma d' Azione di Kampala su Donne e Pace", nonchè la "Dichiarazione di Follow-up dopo Pechino di Kigali" e il "Piano d' Azione sulla Pace, il Genere e lo Sviluppo" e, se opportuno, convocare conferenze per valutare il progresso compiuto e promuovere l'attuazione di tali piattaforme;
III.6 Gli istituti regionali di ricerca e di formazione dovrebbero compiere ricerche sul ruolo delle donne nella risoluzione dei conflitti e identificare e analizzare politiche e programmi di azione;
III.7 Creare meccanismi per incoraggiare la candidatura di più donne con appropriate qualifiche per ricoprire posti di giudice e procuratore ed altri incarichi in tutti gli organismi internazionali competenti, al fine di conseguire un equilibrio di genere sulle basi di una distribuzione geografica equa;
III.8 Nominare e incaricare più donne come rappresentanti speciali nella risoluzione dei conflitti, tenendo nel dovuto conto il principio di equa distribuzione geografica;
III.9 Rafforzare il ruolo delle donne negli sforzi diplomatici bilaterali di prevenzione dei conflitti così come in quelli intrapresi dalle Nazioni Unite secondo la carta dell'O.N.U.;
III.10 Garantire che i partecipanti alle missioni umanitarie e alle operazioni di pace, sia militari che civili, ricevano una formazione sensibile alla differenza di genere;
III.11 Sviluppare ed attuare strategie innovative per aumentare la partecipazione delle donne nelle operazioni di "peace-keeping" ed invitare il Segretario Generale ad analizzare la loro efficacia, valutata se opportuno in incontri di esperti, nei suoi rapporti sulle operazioni di "peace-keeping";
III. 12 Attuare il "mainstreaming" della prospettiva di genere nelle discussioni bilaterali e multilaterali sulla costruzione della pace (peace-building), e la promozione dello sviluppo sociale;

IV. Prevenire i conflitti e promuovere una cultura della pace
IV.1 *Azioni che devono essere intraprese dai governi, dalla comunità internazionale e dalla società civile, nell'ambito delle rispettive competenze:*
IV.2 Integrare una prospettiva di genere nelle politiche estere e adeguare ad essa tali politiche;
IV.3 Appoggiare l'istituzione di reti di donne per la pace;
IV. 4 Scoraggiare l'adozione di - e astenersi da - ogni misura unilaterale, non in accordo con la legge internazionale e la Carta delle Nazioni Unite, che impedisca il pieno raggiungimento dello sviluppo sociale ed economico delle popolazioni colpite, in particolare donne e bambini, che ostacoli il loro benessere e che crei impedimenti al pieno esercizio dei loro diritti umani;
IV. 5 Assicurarsi che l'educazione, inclusa la formazione degli insegnanti, promuova la pace, il rispetto per i diritti umani e l'attenzione alle problematiche di genere, il pluralismo, la tolleranza per la diversità, incluse le diversità religiose e culturali;
IV.6 Incoraggiare l'assunzione negli ordinamenti giuridici nazionali dei principi umanitari del diritto internazionale e la loro interpretazione secondo una prospettiva di genere;
IV.7 Incoraggiare e sostenere la partecipazione dei giovani a programmi, seminari e gruppi di lavoro sulla risoluzione dei conflitti e sui diritti umani, sui negoziati per la risoluzione pacifica delle controversie e sull'importanza di una prospettiva di genere nella promozione di una cultura della pace, dello sviluppo e dei diritti umani delle donne;
IV.8 Rafforzare gli sforzi in atto per educare le forze internazionali per il mantenimento della pace (peace-keeping) ai diritti umani e alla sensibilità di genere, provvedere formazione sui codici di condotta, sulla prevenzione della violenza contro le donne, assicurandosi che tra gli istruttori ci siano civili, donne ed esperti delle tematiche di genere e monitorare l'impatto di tale formazione;
IV.9 Incentivare la cultura della pace e la risoluzione pacifica dei conflitti armati anche attraverso i mass-media, audio e video, nei modi opportuni;
IV.10 Raccogliere e utilizzare l'esperienza dell'UNHCR , dell'Alto Commissario dell'ONU per i Diritti Umani, della Divisione per lo sviluppo delle donne, dell'UNIFEM e dell'UNICEF, per la preparazione di materiale formativo per gli operatori delle operazioni di mantenimento della pace (peace-keeping) dell' O.N.U.;
IV.11 Continuare a render disponibili nazionalmente ed internazionalmente risorse per la prevenzione dei conflitti e garantire la partecipazione delle donne all'elaborazione e all'attuazione di strategie per prevenire i conflitti;
IV.12 Riconoscere e appoggiare il lavoro svolto dai meccanismi istituzionali nazionali per la promozione delle donne e dalle organizzazioni non governative e lavorare allo scopo di mobilitare l'azione necessaria a incoraggiare il raggiungimento da parte delle donne della massa critica al livello di governo nazionale in ministeri e dipartimenti chiave e nelle organizzazioni internazionali che agiscono o influiscono sulle politiche relative alla pace generale e alla sicurezza collettiva;

IV. 14 *Azioni che devono essere intraprese dal O.N.U.*
IV.16 Dare riconoscimento e appoggiare il lavoro vitale delle O.N.G. nel campo della pace e negli sforzi diretti a prevenire i conflitti e a costruire la pace;
IV.17 Organizzare programmi e seminari per sensibilizzare i leaders delle comunità e le donne sull'importante ruolo che le donne dovrebbero svolgere nello sviluppo di una cultura di pace nella società ;

V Misure per il disarmo, traffico illecito di armi, mine
V.1 *Azioni che devono essere intraprese dai Governi:*
V.2 Per alleviare la sofferenza delle donne e dei bambini provocata dalle mine, lavorare per eliminare le mine terrestri antipersona; e a tal fine tenere il dovuto conto delle conclusioni della Convenzione sulla proibizione dell'uso, della vendita e della produzione e del trasferimento delle mine antipersona e sulla loro distruzione e dell'attuazione di tali conclusioni da parte degli Stati firmatari;
V.3 Unirsi agli sforzi internazionali per elaborare politiche internazionali per proibire il traffico illecito, la compravendita ed il trasferimento delle armi conven-

segue a pagina 2

zionali e per controllare la loro eccessiva produzione allo scopo di alleviare la sofferenza delle donne e dei bambini nelle situazioni di conflitto armato.
V.4 Promuovere campagne di consapevolezza riguardo alle mine o lezioni in stretta collaborazione con le comunità e con i loro leaders, rendendole accessibili, formalmente e informalmente, alle donne e ai bambini nelle aree colpite e procurare risorse ed assistenza per lo sminamento e condividere tecnologia e informazione sicché le popolazioni locali possano impegnarsi effettivamente nello sminamento in condizioni di sicurezza;
V.6 Sostenere i programmi per la riabilitazione e l'integrazione sociale delle donne vittime delle mine antipersona e le attività di informazione riguardo alle mine e allo sminamento;
V.7 Incoraggiare il ruolo delle donne nel movimento per la pace, operando verso un disarmo generale e completo sotto effettivo e rigido controllo internazionale includendo anche il disarmo di tutti i tipi di armi di distruzione di massa;
V.8 Operare per prevenire e porre fine alle aggressioni e a tutte le forme di conflitto armato, per mezzo della promozione di una cultura della pace.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

La Commissione sulla condizione delle donne riconferma la piattaforma d'azione di Pechino , in particolare al punto IV.D relativo alla Violenza contro le donne, la Convenzione sull' Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW) e la Dichiarazione sulla Violenza contro le Donne.
Chiede agli stati firmatari della Convenzione sull' Eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) di tener conto nei loro rapporti iniziali e periodici al Comitato sulle discriminazioni contro le donne della Raccomandazione generale n.19 sulla violenza contro le donne e della Dichiarazione sulla violenza contro le Donne.
Richiede che gli Stati firmatari dei trattati internazionali sui diritti umani raccolgano informazioni e riferiscano sull' estensione e sulle manifestazioni della violenza contro le donne inclusa anche la violenza domestica, le pratiche tradizionali dannose e le misure prese per eliminarle, per includerli nei rapporti al CEDAW, e includano tali informazioni nei rapporti agli altri organi preposti ai trattati.
Propone al fine di accelerare i tempi dell' attuazione degli obbiettivi strategici del capitolo IV.D:

I .Approccio integrato e globale

I.1 *Azioni che devono essere intraprese dai Governi e dalla comunità internazionale:*
I.2 Formulare piani, progetti e strategie multidisciplinari, di vasta portata, coordinate nazionalmente, da diffondersi ampiamente, per eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le bambine, prevedere obbiettivi e tempi di attuazione e procedure nazionali efficaci per imporli, mediante meccanismi di monitoraggio che coinvolgano tutte le parti in causa, incluse consultazioni con le organizzazioni delle donne;
I.3 Chiamare la comunità internazionale a condannare ed ad agire contro tutte le forme e manifestazioni di terrorismo, in particolare quelle che colpiscono donne e bambini;
I.4 Sviluppare una cooperazione nazionale, regionale e internazionale, forte ed efficace, per prevenire ed eliminare la tratta delle donne e delle bambine specialmente a scopo di sfruttamento economico e sessuale, incluso lo sfruttamento e la prostituzione di donne e bambine;
I.5 Incoraggiare i mezzi di comunicazione ad adottare misure contro la proiezione di violenze contro le donne ed i bambini;
I.6 Rafforzare un efficace partnership con le organizzazioni non governative e con tutti gli organismi competenti al fine di promuovere un approccio integrato e globale per l'eliminazione della violenza contro le donne e le bambine;
I.7 Integrare azioni efficaci in tutte le aree della vita pubblica e privata per porre fine alla violenza contro le donne, lavorando per superare la violenza e la discriminazione di sesso che le donne subiscono a causa di fattori quali la razza, la lingua, l'etnia, la povertà, la cultura, la religione, l'età, l'invalidità, la classe socioeconomica o perché componenti di popolazioni indigene, o migranti, incluse anche le donne lavoratrici migranti, le profughe e le rifugiate;
I.8 Garantire che programmi di vasta portata per la riabilitazione delle vittime di stupro siano inseriti nei programmi globali.

II. Approvvigionamento di risorse per combattere la violenza contro tutte le donne

Azioni che devono essere intraprese dai Governi, dalle organizzazioni non governative e dai settori pubblici e privati, secondo le rispettive competenze:
II.1 Appoggiare il lavoro delle organizzazioni non governative nelle loro attività per prevenire, combattere ed eliminare la violenza contro le donne;
II.3 bis Provvedere adeguate risorse per i gruppi di donne, i "telefoni amici", i centri di crisi e altri servizi di sostegno, compresi i servizi di affidamento, sanitari, psicologici e altri servizi di consulenza, nonché valorizzare l'istruzione professionale per le donne vittime di violenza che le metta in grado di trovare mezzi di sussistenza;
II.4 Provvedere risorse che rafforzino gli strumenti giuridici per perseguire chi commette azioni di violenza contro donne e bambine e per la riabilitazione delle vittime;
II.5 bis Sostenere ed incoraggiare "partnership" per l'instaurazione di reti nazionali e provvedere risorse per centri di accoglienza e servizi di sostegno per le donne e le bambine, allo scopo di offrire risposta sicura, partecipe e completa alle donne vittime di violenza, inclusa la predisposizione di programmi destinati a curare e reinserire nella società le vittime della tratta;
II.6 Prendere in considerazione un aumento dei contributi alle azioni nazionali, regionali ed internazionali per combattere la violenza contro le donne, incluso per lo Speciale Relatore sulla violenza contro le donne, le sue cause e le sue conseguenze, e per il Fondo fiduciario a sostegno dell'azione per eliminare la violenza contro le donne del Fondo dell'O.N.U. per lo sviluppo delle donne;
II.7 Sviluppare speciali programmi che assistano donne e bambine disabili a comprendere e denunciare le azioni di violenza, inclusa la messa a disposizione di servizi di sostegno accessibili per la loro protezione e sicurezza;
II.8 Incoraggiare e finanziare la formazione di personale dell'amministrazione della giustizia, degli organi dell'ordine pubblico, dei corpi di polizia, dei servizi sanitari e sociali, delle scuole e delle autorità di immigrazione sulle questioni relative alla violenza basata sul genere, alla sua prevenzione e alla protezione delle donne dalla violenza;
II. 9 Inserire nei bilanci nazionali adeguate risorse relative all' eliminazione della violenza contro donne e bambine.

III. Creazione di collegamenti e di cooperazione riguardo a particolari forme di violenza contro le donne

III.1 Azioni che devono essere intraprese dai Governi
III.2 Prendere in considerazione, dove opportuno, la formulazione di accordi bilaterali, sub regionali e regionali, per promuovere e proteggere i diritti dei lavoratori migranti, specialmente donne e bambine;
III.3 Sviluppare accordi e protocolli bilaterali, sub regionali, regionali e internazionali per combattere tutte le forme di tratta di donne e bambine, e assistere le vittime della violenza causata dalla prostituzione e dalla tratta;
III. 4 Migliorare lo scambio d'informazioni internazionali circa la tratta delle donne e delle bambine, raccomandando di creare una banca dati nell'ambito dell' Interpol, delle strutture locali dell'ordine pubblico e delle forze di polizia nazionale, secondo le rispettive competenze;
III.5 Rafforzare l'applicazione di tutti gli strumenti concernenti i diritti umani al fine di eliminare sia la tratta organizzata di donne e bambine sia altre forme di tratta, incluso il traffico a fini di sfruttamento sessuale e di pornografia;
III.6 Rafforzare gli obbiettivi fondamentali di genere delle Commissioni regionali, e intensificare ulteriormente il loro contributo a politiche di sviluppo mirato all'equilibrio di genere, poiche' hanno già dato contributi significativi aiutando gli Stati Membri a costruire capacità e a veicolare "mainstreaming "di genere per alleviare le violenze specifiche di genere contro le donne ed hanno contribuito attivamente nel promuovere i diritti umani delle donne;

IV. Misure giuridiche e sociali

IV.1 *Azioni che devono essere intraprese dai Governi:*
IV.2 Garantire l'elaborazione di una piattaforma integrata, che tenga conto della differenza di genere, comprendente misure penali, civili, probatorie e procedurali che affrontino le molteplici forme di violenza contro le donne;
IV.2 bis Prendere tutte le misure appropriate per sviluppare un quadro legislativo, integrato e ampio, che si indirizzi alle molteplici forme di violenza contro le donne;
IV.3 Promuovere dove sia necessario l'armonizzazione della legislazione locale che penalizza gli atti di violenza contro le donne;
IV.4 ter Provvedere adeguate infrastrutture e servizi di sostegno per rispondere ai bisogni delle donne e bambine superstiti di violenza e per assisterle fino al completo recupero e alla reintegrazione nella società, quali programmi di protezione dei testimoni, ordini di allontanamento contro i perpetratori, centri di crisi, "telefoni amici", centri di accoglienza, provvedimenti di sostegno economico e per i mezzi di sussistenza;
IV. 5 bis Emanare direttive per garantire risposte adeguate della polizia e della magistratura nei casi di violenza contro le donne;
IV.6 Istituire e sostenere programmi che provvedano aiuto legale e assistenza alle donne e bambine che sporgono denuncia di violenze motivate dal loro genere, utilizzando vari mezzi e vie, quali il sostegno delle organizzazioni non governative alle donne nelle cause di violenza;
IV.7 bis Garantire la affidabilità degli organi competenti preposti a imporre il rispetto della legge nella attuazione di politiche per proteggere le donne dalla violenza basata sul genere;
IV.8 Investigare, e in accordo con la legislazione nazionale, punire tutte le azioni di violenza contro donne e bambine incluse quelle perpetrate da pubblici ufficiali;
IV.9 Attuare strategie e misure pratiche tenendo conto delle Strategie-tipo e delle misure pratiche per l' eliminazione della violenza contro le donne nel campo della prevenzione del crimine e della giustizia penale adottate dall'Assemblea Generale nella sua risoluzione 52/86;
IV.10 bis Rivedere la legislazione nazionale al fine di realizzare la completa proibizione a norma di legge dello stupro e di tutte le forme di violenza contro le donne e le bambine, quali la violenza domestica incluso lo stupro, e per garantire che la legislazione che protegge le donne e le bambine dalla violenza sia effettivamente applicata;
IV.11 Rendere penalmente perseguibili tutte le forme di tratta delle donne e delle bambine a fini di sfruttamento sessuale e punire tutti i trafficanti;
IV.12 Prendere provvedimenti per mettere in grado le donne vittime della tratta di sporgere denuncia alla polizia e di essere reperibili quando richiesto dall'autorità giudiziaria, e garantire che durante questo periodo le donne abbiano accesso ad assistenza legale, sanitaria finanziaria e sociale, e a protezione nelle forme opportune;
IV.13 Sviluppare e attuare un sistema di legislazione nazionale e politiche che proibiscano pratiche consuetudinarie o tradizionali dannose che costituiscono violazione dei diritti umani di donne e bambine e ostacoli al completo godimento da parte delle donne e delle bambine dei loro diritti umani e delle loro libertà fondamentali;
IV.14 Garantire che le donne siano sicure sul luogo di lavoro, con il sostegno a misure che promuovano la creazione di un ambiente di lavoro libero dai rischi di molestie sessuali e di altre violenze ed incoraggiare tutti gli imprenditori a mettere in pratica politiche dirette a eliminare e ad affrontare effettivamente le molestie contro le donne quando avvengano nel luogo di lavoro;
IV.15 Garantire la partecipazione delle donne nelle istituzioni preposte al rispetto della legge così da raggiungere un equilibrio di genere.

V Ricerche e raccolta di dati disaggregati per sesso

V.1 *Azioni che devono essere intraprese dai Governi:*
V.2 Promuovere una ricerca coordinata sulla violenza contro le donne che sia multidisciplinare e affronti le cause di fondo, inclusi i fattori esterni che incoraggiano la tratta delle donne e delle bambine a scopo di prostituzione e tutte le altre forme di sfruttamento sessuale;
V.3 Incoraggiare una ricerca diretta ad esplorare la natura, la portata e le cause di violenza e a raccogliere dati e statistiche riguardo ai suoi costi economici e sociali e alle sue conseguenze e condurre una ricerca sull'impatto di tutte le leggi dirette a combattere tutte le forme di violenza contro le donne;
V.4 Sviluppare definizioni comuni e direttive e formare i soggetti fondamentali per la raccolta dei dati e delle statistiche sulla violenza contro le donne e garantire che tutti i casi di violenza contro le donne siano registrati sistematicamente ed adeguatamente, sia che siano stati denunciati alla polizia sia ai servizi sociali o sanitari;
V.5 Sponsorizzare ricerche a livello di comunità e indagini nazionali, inclusa la raccolta di dati disaggregati sulla violenza contro le donne, in riferimento a particolari gruppi di donne, come le donne disabili, le lavoratrici migranti, le profughe e le donne vittime di tratta;
V.6 Appoggiare le valutazioni di impatto delle misure e politiche, con particolare attenzione alle leggi di riforma nel campo legislativo, probatorie e procedurali dirette ad affrontare la violenza contro le donne, allo scopo di identificare e scambiare le buone pratiche e le esperienze e iniziare programmi di intervento e prevenzione;
V.7 Promuovere la condivisione dei risultati delle ricerche incluse le informazioni sulle migliori pratiche ai livelli nazionali, regionali ed internazionali;
V.8 Esplorare la possibilità di strumenti quali Relatori nazionali, che riferiscano ai Governi riguardo alla prevenzione e alla lotta contro la violenza sulle donne e particolarmente la tratta delle donne e delle bambine.
Azioni che devono essere intraprese dalle Nazioni Unite:
V.9 Valutare i modi per condividere le giuste pratiche e le esperienze, elaborando un database facilmente accessibile di giuste pratiche e di esperienze in riferimento a tutte le forme di violenza contro le donne.

VI Cambiare le mentalità

VI.1 *Azioni che devono essere intraprese dai Governi e dalla società civile, incluse le organizzazioni non-governative:*
VI.2 Lavorare per creare società senza violenza con l'attuazione di programmi di formazione sui diritti umani, sulla risoluzione dei conflitti e sull'eguaglianza di genere, per donne e uomini di tutte le età, iniziando con bambine e bambini;
VI.3 Appoggiare programmi di mediazione paritaria e di risoluzione dei conflitti adatti a tutti gli scolari ed una speciale formazione per gli insegnanti per addestrarli ad incoraggiare la cooperazione ed il rispetto per la diversità ed il genere;
VI.4 Incoraggiare un'educazione innovativa ed una formazione nelle scuole per migliorare la consapevolezza della violenza basata sul genere attraverso la promozione di una risoluzione non violenta dei conflitti e proponendo obbiettivi educativi strategici a corto-medio e lungo termine, per realizzare l' eguaglianza di genere;
VI.5 Avviare ed impegnarsi in ampie campagne di presa di coscienza pubblica come la "zero tolleranza", che raffigurino la violenza contro le donne come inaccettabile;
VI.6 bis Incoraggiare, nelle trasmissioni dei mezzi di comunicazione, la promozione di immagini positive di donne e uomini come partners che cooperano a pieno titolo nell'educazione dei loro figli nonché scoraggiare i media dal presentare immagini negative di donne e bambine;
VI.7 Incoraggiare i media a creare immagini positive di donne e uomini quali soggetti decisivi che cooperano nel prevenire la violenza contro le donne, attraverso l'elaborazione di codici internazionali di autodisciplina dei media, relativi a espressioni, descrizioni e rappresentazione positiva delle donne e alla copertura delle cronache sulla violenza contro le donne;
VI.8 Sensibilizzare e mobilitare la pubblica opinione per eliminare la mutilazione dei genitali femminili ed altre pratiche dannose tradizionali, culturali o consuetudinarie che violano i diritti umani di donne e bambine e influiscono negativamente sulla loro salute;
VI.9 Promuovere un uso responsabile delle nuove tecnologie informative, in particolare di Internet, anche incoraggiando passi per prevenire l'uso di queste tecnologie a fini di discriminazione e di violenza contro le donne, e della tratta delle donne allo scopo di sfruttamento sessuale, incluso lo sfruttamento della prostituzione di donne e bambine;
VI.10 Creare politiche e programmi per incoraggiare un cambiamento di condotta nei perpetratori di violenza contro le donne, incluso lo stupro, e monitorare e valutare l'impatto e l'effetto di tali programmi;
VI.11 Istituire programmi per la scuola dell'obbligo per rendere le donne consapevoli dei loro diritti e dei metodi per ricercare la protezione della legge;
VI.12 Riconoscere che le donne e le bambine disabili, le donne migranti e le donne e bambine rifugiate possono essere particolarmente colpite dalla violenza, ed incoraggiare lo sviluppo di programmi a loro sostegno;
VI.13 Incoraggiare campagne dirette a chiarire le opportunità, le limitazioni e i diritti in caso di migrazione onde mettere le donne in grado di assumere decisioni consapevoli e di prevenire che divengano vittime della tratta;
VI.14 Incoraggiare e sostenere le autonome iniziative degli uomini per integrare gli sforzi delle organizzazioni di donne per prevenire ed eliminare la violenza contro donne e bambine;
VI.15 Condurre ricerche e creare politiche e programmi per cambiare mentalità e comportamento dei perpetratori di violenza contro le donne sia in famiglia che nella società;
VI.16 Incoraggiare attivamente, sostenere e realizzare misure dirette ad aumentare la conoscenza e la comprensione della violenza contro le donne attraverso la costruzione di capacità di analisi di genere, ed una formazione sensibile alla differenza di genere per i funzionari, il personale di polizia, la magistratura, gli operatori sociali e sanitari e gli insegnanti.

LE BAMBINE

La Commssione sulla condizione delle donne, riconferma la Piattaforma d'Azione di Pechino, in particolar modo il capitolo IV.L sulle bambine, la Dichiarazione ed il Programma d'azione di Vienna, la Convenzione su tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), la Convenzione sui diritti del bambino (CRC);
Propone al fine di accelerare la realizzazione degli obbiettivi strategici del capitolo IV.L:

I Promuovere e proteggere i diritti umani delle bambine

Azioni che si devono intraprendere dai Governi, dalle autorità locali, dalle organizzazioni non governative e dalla società civile e dal sistema delle Nazioni Unite, nell' ambito delle rispettive competenze:
• promuovere ulteriormente il godimento da parte dei bambini dei loro diritti umani, in particolare modo da parte delle bambine, mediante l'elaborazione di un protocollo opzionale alla Convenzione dei diritti del Bambino (CRC) relativo alle misure per prevenire e sradicare la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia;
• organizzare azioni a livello delle comunità di base, inclusa la fondazione di comitati locali per suscitare consapevolezza e monitorare la conformità con la Convenzione dei diritti del Bambino (CRC) e la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) con particolare attenzione alla situazione delle adolescenti e delle giovani madri;
• condurre campagne di sensibilizzazione destinate a mobilitare le comunità inclusi i capi comunità, le organizzazioni religiose, i genitori e gli altri componenti della famiglia, specialmente i maschi membri della famiglia, riguardo ai diritti del bambino, ponendo in speciale rilievo quelli della bambina e monitorando i mutamenti nelle mentalità;
• condurre campagne di sensibilizzazione e di formazione alla differenza di genere, mirate ai funzionari di polizia e del sistema giudiziario, riguardo ai diritti dei bambini, ponendo in speciale rilievo quelli della bambina;
• eliminare le pratiche tradizionali che danno preferenza ai figli maschi attraverso campagne di sensibilizzazione e di educazione alla differenza di genere;
• riconoscere e promuovere il contributo delle bambine e dei bambini allo sviluppo;
• promuovere un trattamento non discriminatorio fra bambini e bambine nella famiglia ed in questo senso adottare misure per garantire eguale accesso di bambine e bambini al cibo, all' educazione e alla salute;

Azioni che si devono intraprendere da parte delle organizzazioni degli Stati firmatari della Convenzione sui diritti del bambino (CRC) e della Convenzione sull' eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW);
• includere un'informazione a largo raggio e dati disaggregati per sesso ed età sui bambini nei loro rapporti alla Convenzione sui diritti del bambino (CRC) e alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), ed invitare gli organismi di monitoraggio delle convenzioni a rivolgere speciale attenzione ai diritti della bambina mentre valutano tali rapporti;
• garantire che ogni riserva alla Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) ed alla Convenzione sui diritti del bambino (CRC) siano formulate nel modo il più possibile preciso e ristretto e che non siano incompatibili con l' oggetto e lo scopo di queste convenzioni, e rivedere le riserve alla Convenzione sulle eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e alla Convenzione sui diritti del bambino con l'intenzione di rimuoverle.

II. Educazione e "empowerment" delle bambine

Azioni che si devono intraprendere da parte dei Governi, delle istituzioni formative e del sistema delle Nazioni Unite secondo le rispettive competenze:
• considerare di assumere le indicazioni e raccomandazioni dell'incontro del gruppo di esperti delle Nazioni Unite tenutosi ad Addis Abeba, nell'ottobre 1997, riguardo alle adolescenti e ai loro diritti;
• prendere in considerazione il rendere obbligatoria l' educazione primaria;
• garantire l'iscrizione generalizzata e la frequenza delle bambine nella scuola e garantire la continuazione dell'educazione alle adolescenti incinte e giovani madri al fine di garantire alle bambine l'educazione primaria;
• incoraggiare tutti i livelli della società inclusi i genitori, i governi e le ong, a sostenere la realizzazione di politiche formative per rafforzare la consapevolezza di genere nella comunità;
• provvedere una formazione sensibile alla differenza di genere per gli amministratori della scuola, i genitori e tutti i membri della comunità scolastica, quali gli amministratori locali, lo staff, gli insegnanti, le organizzazioni scolastiche e gli studenti;
• rivedere il materiale d'insegnamento inclusi i libri di testo, per promuovere l'autostima nelle donne e nelle bambine attraverso immagini positive di sé, e riesaminare questi materiali mettendo in rilievo il ruolo effettivo delle donne nella società, nell'assunzione delle decisioni, nello sviluppo, nella cultura, nella storia, negli sports ed nelle altre attività sociali, politiche ed economiche;
• sviluppare programmi di sensibilizzazione sulla prospettiva di genere per gli staff degli uffici governativi che lavorano sugli aspetti educativi relativi alla formazione delle bambine indigene e di quelle delle campagne nonché materiali informativi adattati alla loro situazione;
• identificare i bisogni delle bambine in circostanze difficili, comprese quelle provenienti da famiglie di migranti, quelle rifugiate e profughe, le bambine che appartengono a minoranze etniche, quelle indigene, le orfane, quelle disabili, e altre con speciali bisogni e provvedere le risorse necessarie per affrontare i loro bisogni;
• coinvolgere le bambine e le organizzazioni che le rappresentano, incluse le bambine con speciali bisogni, nei processi decisionali e includerle come parte attiva nell'identificazione dei loro bisogni e nel progettare, programmare, realizzare e valutare le politiche ed i programmi per far fronte a tali bisogni;
• provvedere a possibilità formative per le bambine per sviluppare le loro capacità nella "leadership", nel dibattito e nella risoluzione dei conflitti;
• rendere visibile il lavoro non pagato di bambine e bambini nella famiglia, conducendo ricerche e documentando le differenze di genere, in particolare nelle comunità rurali, e mettere in rilievo le implicazioni del lavoro in famiglia sull'eguale accesso delle bambine alla formazione di base e superiore e allo sviluppo della carriera e prendere provvedimenti per riparare agli squilibri ed eliminare le discriminazioni.

III Esigenze di salute delle bambine

Azioni che si devono intraprendere da parte dei Governi, della società civile e del sistema delle Nazioni Unite, secondo le rispettive competenze:
• proteggere le bambine da tutte le forme di sfruttamento e di abuso sessuale, prendendo le misure appropriate comprese per esempio, la elaborazione e applicazione delle leggi;
• incoraggiare i genitori, i gruppi di organizzazioni interessate e i singoli, specialmente i leaders politici, le figure popolari e nella collettività e i mezzi di comunicazione a difendere la salute dei bambini inclusa la salute riproduttiva e sessuale delle adolescenti;
• sradicare tutte le pratiche consuetudinarie e tradizionali, in particolare la mutilazione dei genitali femminili, che sono dannose o discriminanti per le bambine e le donne, ostacoli al pieno godimento dei loro diritti umani oltre che violazioni di essi e delle loro libertà fondamentali, attraverso la progettazione e realizzazione di programmi di sensibilizzazione, educazione e formazione, e includervi programmi per aiutare le vittime di tali pratiche a superare i loro traumi;
• sviluppare ed attuare una legislazione nazionale e politiche che proibiscano le pratiche tradizionali e consuetudinarie che sono violazioni dei diritti umani ed ostacoli al completo godimento da parte delle donne dei loro diritti umani e libertà fondamentali e perseguire i perpetratori di tali pratiche che sono dannose alla salute di donne e bambine;
• rendere ampiamente disponibili per gli adolescenti di ambo i sessi, informazione e consulenza, specialmente riguardo alle relazioni interpersonali, alla salute riproduttiva e sessuale, alle malattie trasmissibili per via sessuale, alle gravidanze adolescenziali, che siano discrete e facilmente accessibili e che enfatizzino la eguale responsabilità di ragazze e ragazzi;
• migliorare la cura della salute delle adolescenti attraverso il personale sanitario e provvederlo di una formazione appropriata che incoraggi il personale addetto al-

segue a pagina 3

la cura della salute a lavorare con le ragazze per comprendere i loro specifici bisogni;
• riconoscere e proteggere le adolescenti incinte e le giovani madri dalla discriminazione e sostenere un loro accesso ininterrotto all'informazione, alla cura della salute, alla nutrizione, all'educazione e alla formazione;
• sostenere le attività delle organizzazioni non governative nel campo della salute riproduttiva e dei centri di orientamento sanitario per le bambine;
• emanare leggi riguardo l'età minima per il matrimonio ed alzare l'età minima per il matrimonio dov'è necessario al fine di garantire il rispetto dei diritti del bambino come stipulato nella Convenzione sui diritti del bambino.

IV. Bambine nei conflitti armati
Azioni che si devono intraprendere da parte delle Nazioni Unite e dei Governi:
• Diffondere informazioni sui diritti del Bambino nel Codice di Condotta per le forze di mantenimento della pace (peace-keeping), e incorporare informazioni sui diritti del bambino nelle direttive per gli operatori umanitari e fornire loro una formazione sensibile alla differenza di genere;
• Incoraggiare le bambine e gli altri individui e le comunità a svolgere un ruolo chiave nel denunciare alle autorità competenti le violazioni dei diritti delle bambine nel conflitto armato e garantire servizi di sostegno adeguati, accessibili e sensibili alla differenza di genere nonché servizi di consulenza;
• Proteggere le bambine in situazioni di conflitto armato contro la partecipazione al conflitto, il reclutamento, lo stupro e lo sfruttamento sessuale, in particolare attraverso l'adozione di un protocollo opzionale della Convenzione dei diritti del Bambino così come è stato raccomandato dall'Assemblea Generale;
• Prendere misure per affrontare gli specifici bisogni delle bambine di protezione e di sostegno adatto al loro sesso e di centri di consulenza nei campi per i rifugiati e negli sforzi per il reinsediamento e reinserimento;
• Creare e rispettare zone di pace per i bambini nel conflitto armato.

V. Tratta inclusa quella a scopo di prostituzione e di altre forme di sfruttamento sessuale
Azioni che si devono intraprendere da parte dei Governi, delle organizzazioni internazionali e della società civile:
• Raccogliere informazioni e sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al problema della tratta, degli abusi fisici e psicologici e dello sfruttamento sessuale delle bambine al fine di meglio definire e migliorare i programmi di prevenzione;
• Prendere in considerazione l'applicazione delle raccomandazioni della Dichiarazione e della Agenda d'azione del Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini, tenutosi a Stoccolma nel 1996;
•Istituire programmi di recupero per i bambini che sono stati violentati o sfruttati sessualmente con un personale specialmente formato che provveda un ambiente sicuro e accogliente;
Azioni che devono essere intraprese dai governi
• Emanare e applicare le leggi che proibiscono lo sfruttamento sessuale dei bambini inclusa la prostituzione, l'incesto, l'abuso e la tratta, ponendo una speciale attenzione alle bambine;
• Perseguire e punire persone ed organizzazioni coinvolte o promotrici dell'industria sessuale, dello sfruttamento sessuale, di atti di pedofilia, di traffico di organi, di pornografia infantile e di turismo sessuale che coinvolga minori, e condannare e penalizzare tutti i colpevoli coinvolti, sia locali che stranieri, mentre si deve garantire che i bambini vittime di queste pratiche non siano penalizzati;
• Definire le procedure e rafforzare la cooperazione internazionale per proteggere meglio le bambine e portare in giudizio i perpetratori di tali crimini;
• Adottare misure che garantiscano che i procedimenti giudiziari e legali siano attenti agli specifici bisogni delle bambine violentate per evitare una ulteriore traumatizzazione o vittimizzazione.

VI. Il lavoro e le bambine
Azioni che devono essere intraprese da parte dei Governi, delle organizzazioni internazionali e del settore privato:
• Prendere in considerazione la ratifica e l'attuazione degli accordi internazionali deputati a proteggere i bambini, incluse le convenzioni ILO , e rendere conforme a questi accordi la legislazione nazionale al fine di proteggere le bambine;
• Garantire che le bambine che lavorano abbiano accesso all'istruzione e alla formazione professionale, alla salute, al cibo, all'alloggio ed allo svago, in condizioni favorevoli e di eguaglianza, e che siano protette dallo sfruttamento economico, dalle molestie sessuali e da abusi nei luoghi di lavoro;
• Porre una speciale attenzione alle bambine nel settore informale, quali le lavoratrici domestiche, e sviluppare misure per proteggere i loro diritti umani e le loro libertà fondamentali, e prevenire il loro sfruttamento economico, maltrattamento e abuso sessuale;
• Sensibilizzare il governo e l'opinione pubblica riguardo alla natura e alla portata degli specifici bisogni delle bambine impiegate come lavoratrici domestiche e di quelle che eseguono lavoro domestico eccessivo nelle loro famiglie e sviluppare misure per prevenire il loro sfruttamento economico e abuso sessuale;
• Contribuire attivamente agli sforzi della Conferenza ILO del 1998 per tracciare una nuova convenzione internazionale per eliminare le più ripugnanti forme di lavoro dei bambini;
• Prendere in considerazione l'applicazione delle azioni individuate nell'Agenda d'azione della Conferenza di Oslo sul lavoro dei bambini del 1997;

VII. Raccomandazioni generali
Azioni che devono essere intraprese da parte dei Governi e del sistema delle Nazioni Unite
•Preparare programmi per le bambine come parte dei piani d'azione nazionali al fine di attuare pienamente la Piattaforma d'Azione della Conferenza di Pechino;
• Le organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite, in particolare il Fondo per i bambini dell'O.N.U. come agenzia che ha il mandato di trattare dei diritti e degli interessi dei bambini, dovrebbero rivolgere una maggiore attenzione alla bambina attraverso i programmi nazionali dell'UNICEF utilizzando gli ambasciatori di "buona volontà" per suscitare consapevolezza sulla situazione delle bambine a livello nazionale, regionale ed internazionale;
• Il Segretario Generale dovrebbe riferire sulle bambine alla Commissione sulla condizione delle donne prima della revisione quinquennale dell'attuazione della Piattaforma d'Azione di Pechino;
• Basare programmi e politiche per la bambina sui diritti del bambino, le responsabilità, i diritti e doveri dei genitori, e la capacità evolutiva delle bambine, in accordo con la Piattaforma d'Azione di Pechino e la Convenzione dei Diritti del Bambino.

Diritti Umani delle Donne

La Commissione sulla condizione delle donne riconferma la Piattaforma d'Azione di Pechino, in particolare il capitolo IV.I sui Diritti umani delle donne e la Dichiarazione ed il Programma d'Azione di Vienna;
Raccomanda che la Commissione sui Diritti Umani ponga particolare attenzione ai diritti economici e sociali delle donne in tutte le discussioni che possano aver luogo durante la sua 54ª sessione sul problema della nomina e del mandato di un speciale relatore sui diritti economici, sociali e culturali o su uno specifico aspetto di questi; ed invita il Segretario-Generale delle Nazioni Unite a riferire nel 1999 alla Commissione sullo Condizione delle Donne (CSW) in merito alle decisioni prese dalla Commissione sui Diritti Umani su tale argomento e inoltre raccomanda che il relatore sui diritti economici, sociali e culturali, se nominato, metta a disposizione della Commissione sulla Condizione delle donne i suoi rapporti;
Propone al fine di accelerare l'attuazione di obbiettivi strategici del capitolo IV. I:
I Creazione e sviluppo di un ambiente che contribuisca al godimento dei diritti umani da parte delle donne e della consapevolezza
I.1 *Azioni che si devono intraprendere da parte dei Governi, delle organizzazioni non governative, degli imprenditori, dei sindacati, del settore privato e degli altri soggetti della società civile, secondo le rispettive competenze:*
I.2 Garantire una generale consapevolezza da parte di tutti, donne e uomini, bambine e bambini, di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali di tutte le donne ed i bambini, incluse le bambine, attraverso un'educazione di vasta portata sui diritti umani in sintonia con il Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani, e creare e promuovere una cultura dei diritti umani, dello sviluppo e della pace;
I.3 Incoraggiare e dare appoggio a dialoghi ad ampio livello nazionale e a livello comunitario, che includano donne ed uomini, bambine e bambini, provenienti da diversi background, sul significato dei diritti umani, gli obblighi che ne conseguono e sulle specifiche discriminazioni di genere e sulle violazioni;
I.4 Garantire che il lavoro diretto a sviluppare la comprensione della dimensione di genere dei diritti umani, interalia, il lavoro svolto dagli organismi preposti ai trattati entro i rispettivi mandati, sia effettuato e ampiamente diffuso, e che tale interpretazione, sensibile alla differenza di genere dei diritti umani sia pienamente integrata in tutte le politiche ed i programmi delle organizzazioni regionali e internazionali;
I.5 Rendere accessibili al pubblico, compreso alla magistratura, ai parlamentari e alle organizzazioni non governative, i rapporti delle strutture delle Nazioni Unite che trattano dei diritti umani delle donne, quali quelli sulla discriminazione e sulla violenza contro le donne;
I.6 Sostenere, incoraggiare e diffondere la ricerca, raccogliere statistiche disaggregate per sesso ed età sui fattori che influiscono sul pieno godimento da parte delle donne dei loro diritti politici, economici, civili, sociali e culturali, incluso il loro diritto allo sviluppo e sulle violazioni che sono specifiche delle donne, e diffondere i dati individuati e utilizzare i dati raccolti nel valutare l'attuazione dei diritti umani delle donne;
I.7 Sviluppare e attuare una legislazione nazionale e politiche che proibiscano le pratiche consuetudinarie e tradizionali che sono dannose alle donne e che costituiscono violazioni dei diritti umani delle donne;
I.8 Sradicare pratiche tradizionali, in particolare la mutilazione dei genitali femminili, che sono dannose o discriminanti per le donne e che rappresentano violazioni dei loro diritti e delle loro libertà fondamentali, attraverso la definizione e l'attuazione di programmi di sensibilizzazione, l'educazione e la formazione;
I.9 Garantire che il personale addetto a tali programmi riceva periodicamente un'istruzione di genere e sia educato e reso consapevole dei diritti umani di tutte le donne, gli uomini e i bambini;
I.10 Mobilitare le risorse necessarie e creare le condizioni per un completo esercizio dei diritti economici, sociali e politici, culturali e civili delle donne;
I.11 Istituire e rafforzare le relazioni (partnership) e la cooperazione reciproca e con il sistema delle Nazioni Unite e con le organizzazioni regionali al fine di promuovere più attivamente il completo godimento da parte delle donne dei loro diritti umani;
I.12 Assicurarsi che le particolari condizioni delle donne indigene e delle donne in altre condizioni di marginalizzazione siano prese pienamente in considerazione entro il quadro dei diritti umani delle donne;
I.13 Diffondere una prospettiva di genere, nei modi opportuni, nelle politiche, nei regolamenti e nelle pratiche nazionali di immigrazione e di asilo al fine di estendere la protezione a quelle donne la cui richiesta di protezione è basata sulla persecuzione correlata al genere;

II Quadro giuridico e regolamentare
II. 1 *Azioni che devono intraprendere i governi:*
II.2 Garantire l'esistenza di un quadro nazionale giuridico e regolamentare, incluse istituzioni nazionali indipendenti, o altri mezzi adatti che garantiscano la completa realizzazione di tutti i diritti umani delle donne e delle bambine sulla base dell'eguaglianza e della non discriminazione, incluso il loro diritto ad essere libere dalla violenza, in accordo con la Carta delle Nazioni Unite, e con altri strumenti relativi ai diritti umani e al diritto internazionale;
II.3 Prendere provvedimenti, inclusa una revisione, sensibile alla differenza di genere, della legislazione nazionale per annullare ogni legge o procedura legale e sradicare pratiche - nazionali o consuetudinarie - che producano discriminazione in base al sesso;
II. 4 Garantire che le donne ed i bambini abbiano eguale e pieno accesso a rimedi legali per le violazioni, inclusi meccanismi nazionali, - controllati e riveduti per garantire che funzionino senza discriminazione - e meccanismi internazionali che si occupano dei diritti umani come previsto, interalia, dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne;
II. 5 Promuovere cambiamenti che garantiscano alle donne il godimento di uguali opportunità nella legge e nella pratica per rivendicare i loro diritti attraverso gli ordinamenti giuridici nazionali, inclusa la loro educazione a questi diritti, nonché col garantire la disponibilità di misure quali aiuto legale gratuito o a costo accessibile, rappresentanza legale e procedure giudiziarie di appello, e sostenere i programmi esistenti delle organizzazioni non-governative e di altre istituzioni;

III. Politiche, meccanismi e istituzioni
III. 1 *Azioni che devono intraprendere i governi:*
III. 2 Ratificare, aderire e garantire l' applicazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne così che la ratifica universale della Convenzione sia realizzata per l' anno 2000;
III.3 Limitare la portata di qualsiasi riserva alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, formulare tali riserve nel modo più preciso e ristretto possibile; garantire che nessuna riserva sia incompatibile con l'oggetto e il fine della Convenzione o altrimenti incompatibile con il diritto internazionale sui trattati e rivederle regolarmente allo scopo di ritirarle; e ritirare le riserve che sono contrarie all'oggetto e al fine della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne o che altresì siano incompatibili con il diritto internazionale sui trattati;
III.4 Creare canali di comunicazione per promuovere scambi d'informazione tra le istituzioni nazionali che si occupano dei diritti umani delle donne e le organizzazioni non governative e gli organismi che fanno la politica dei governi;
III.5 Creare strumenti di "mainstreaming" della prospettiva di genere all'interno di tutti gli organi politici allo scopo di rafforzare con tutte le politiche e i programmi, incluse politiche di bilancio sensibili alla differenza di genere, la possibilità delle donne di godere dei loro diritti;
III. 6 Sostenere gli sforzi per creare un Tribunale Penale Internazionale (ICC) che integri nel suo Statuto e nel suo funzionamento una prospettiva di genere che consenta un'interpretazione e applicazione dello Statuto, sensibili alla differenza di genere;
III.7 Attuare una politica di "mainstreaming" della prospettiva di genere in tutte le politiche economiche e sociali al fine di promuovere i diritti umani delle donne e delle bambine, incluso il loro diritto allo sviluppo;
III.8 Adottare misure per garantire attraverso mezzi appropriati che le donne godano di uguali opportunità di partecipare ai processi decisionali, incluso il parlamento e le altre assemblee elettive;
III. 9 Azioni che si devono intraprendere da parte degli Stati firmatari di strumenti sui diritti umani;
III.10 Promuovere un equilibrio di genere nella nomina e nelle elezioni di esperti indipendenti negli organismi preposti ai trattati, che abbiano esperienze e sensibilità agli obbiettivi di genere nel campo dei diritti umani, tenendo nella dovuta considerazione un'equa distribuzione geografica e i diversi sistemi giuridici;
III.11 Prendere nota degli studi sulle riserve fatti dal Comitato sull'eliminazione della Discriminazione contro le Donne (CEDAW/C/1997/4) ed incoraggiare studi simili da parte di altri organi preposti ai trattati, nonché da parte della Sesta Commissione dell'Assemblea Generale, specialmente rispetto alle conseguenze di tali riserve sul godimento dei loro diritti umani da parte delle donne e dei bambini;
III.12 Garantire che i loro rapporti agli organismi di monitoraggio dei trattati veicolino (mainstream) una prospettiva di genere;
III. 13 All'interno del sistema delle Nazioni Unite:
III.14 Spingere la Commissione sui diritti umani a garantire che tutti gli organismi e le procedure sui diritti umani includano pienamente una prospettiva di genere nelle loro attività , nell' ambito dei loro rispettivi mandati;
III. 15 Il "Comitato Amministrativo sul coordinamento tra le Agenzie delle Nazioni Unite sulle donne e l'uguaglianza di genere", dovrebbe, come da programma, presiedere un gruppo di lavoro per chiarire la comprensione di un approccio, basato sui diritti, all' "empowerment" e all'avanzamento delle donne e all'uguaglianza di genere, operando sul lavoro che si sta facendo in questo senso dall'UNIFEM e da altre organizzazioni;
III. 16 L'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) e la "Divisione per l' Avanzamento delle Donne del Dipartimento degli Affari Economici e Sociali del Segretariato delle Nazioni Unite, nell'ambito dei loro rispettivi mandati, dovrebbero rafforzare e migliorare il coordinamento delle attività generali sui diritti umani e continuare a preparare il piano di lavoro annuale congiunto;
III. 17 L'OHCHR e la Divisione per l'avanzamento delle donne dovrebbero preparare il piano annuale di lavoro congiunto e rafforzare la cooperazione e il coordinamento nelle attività sui diritti umani, in particolare:
i . con la collaborazione nello scrivere i rapporti della Commissione sulla condizione delle donne e la commissione sui diritti umani, salutando la prime iniziativa di questo tipo contenuta in E/CN.41998/22 ed E/CN.6/1998/22;
ii. attraverso la condivisione sistematica di informazioni sul Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne, le sue sessioni e documentazioni al fine di garantire che il suo lavoro sarà meglio integrato all'interno del lavoro di altri organismi preposti ai trattati e nelle attività sui diritti umani delle Nazioni Unite;
iii. attraverso la costruzione di competenze per attuare le conclusioni concordate dell'ECOSOC sul "mainstreaming" della prospettiva di genere, in particolare nella formazione e sensibilizzazione alle tematiche di genere dei "monitors" sui diritti umani.
III.18 Compiere passi ulteriori per aumentare la cooperazione e promuovere l' integrazione di argomenti e obbiettivi tra la CSW, la CHR, il CEDAW, così come tra l'UNIFEM, l'INSTRAW, l'UNDP, l'UNICEF ed altri fondi e programmi delle Nazioni Unite;
III.19 Dovrebbero essere accresciute la cooperazione, la comunicazione e lo scambio di esperienze tra la Commissione sulla condizione delle donne e le altre commissioni funzionanti del Consiglio economico e sociale, inclusa la Commissione per i diritti umani al fine di promuovere più efficacemente i diritti umani delle donne;
III.20 Gli organi di applicazione dei trattati nell'ambito dei loro mandati dovrebbero continuare a promuovere una migliore comprensione dei diritti contenuti negli strumenti internazionali sui diritti umani ed del loro particolare significato per le donne;
III.21 Data l'importanza dei osservazioni generali nel chiarire le clausole dei trattati sui diritti umani, la Commissione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne è invitata a stendere, congiuntamente con gli altri organi di applicazione dei trattati, nell' ambito dei rispettivi mandati, osservazioni generali sull'universalità, l'indivisibilità, l'interdipendenza dei diritti umani e dovrebbe discutere queste ed altre attività collaborative nell'incontro annuale dei/delle presidenti;
III.22 Gli organi di applicazione dei trattati dovrebbero continuare e sviluppare metodi di lavoro che facilitino le comunicazioni tra le organizzazioni non governative, gli organi di applicazione dei trattati e gli Stati firmatari;
III.23 L'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani è incaricato di istituire un gruppo di lavoro sulla differenza di genere (gender team) per studiare, entro il mandato dell'ufficio, i diritti umani delle donne; al gruppo di lavoro dovrebbe esser fornito il sostegno necessario da parte dei livelli più alti del management e dei centri decisionali per svolgere il suo lavoro efficacemente;
III.24 Le agenzie specializzate e gli altri organismi del sistema delle Nazioni Unite, nonché le altre organizzazioni internazionali finanziarie e del commercio, dovrebbero sviluppare modi innovativi per integrare in tutti i loro programmi e le loro politiche la promozione dell'esercizio da parte delle donne dei loro diritti umani.

Il patriarcato, ovvero la costruzione del falso

■ **Rosanna Marcodoppido** ■

Sto seguendo, soprattutto attraverso la stampa, il dibattito sulla riforma di quelle istituzioni che portano avanti le politiche di pari opportunità. Poiché avverto la perplessità che hanno a che fare con l'impianto concettuale su cui sono incardinate tali politiche, prima di inoltrarmi in una riflessione su forme e strategie sento la necessità di andare a verificare in che senso esiste oggi un problema di pari opportunità. Voglio cioè capire cosa c'è nell'esistenza di donne e uomini che renderebbe necessari interventi di questo tipo. Non intendo ragionare secondo una logica di contrapposizione uomo-donna che ridurrebbe il mio sguardo sulla realtà. Guardo da tempo - e non sono certamente la sola - posizionandomi consapevolmente nel punto di interconnessione tra le differenze di genere: nell'esperienza di incontro o non incontro tra me e l'altro, uguali e differenti, e nel sapere che me ne è derivato, grazie al lungo lavoro politico con le donne, l'ultimo ordine di tempi il Convegno del mese scorso promosso dall'Udi "La goccia" sui legami d'amore. Il potere patriarcale non ha avuto come unico effetto devastante la discriminazione e la violenza contro le donne. Esso, basandosi su due falsi, la superiorità maschile e l'inferiorità femminile, ha messo al mondo due figure opposte e deformate, ugualmente false: l'uomo e la donna. E ha tolto ad entrambe la verità sulla propria differenza sessuale, ma anche quella libertà che solo su una conoscenza reale di sé può essere costruita. Le strutture materiali e simboliche della 'civiltà umana' hanno reso possibile che questo falso reggesse millenni. Dunque il patriarcato non è solo una questione femminile, a circa trent'anni dalla nascita del neofemminismo e nella quasi totale assenza di una riflessione degli uomini sulla loro differenza, a che punto siamo? Ci sono moltissime donne che hanno decostruito la cultura maschile e le sue forme di dominio accumulando un patrimonio rilevante di conoscenze, dotandosi di nuove categorie interpretative e guadagnando libertà per sé e per il proprio genere. Risulta invece sempre più evidente - nonostante alcune novità interessanti - una incapacità maschile alla libertà sia nella sfera pubblica che nel privato. Permangono perciò alcune pesanti forme di discriminazione e violenza contro le donne. La presenza femminile nella società è ormai quantitativamente e qualitativamente significativa, tranne che nei luoghi della decisione e del governo, ma porta spesso i segni di uno slittamento inconsapevole nell'omologazione al maschile, dal momento che i percorsi formativi, il mondo del lavoro, dell'informazione e della politica - anche se in crisi profonda - tendono a rimanere nell'orizzonte di senso del patriarcato. Questa lettura, necessariamente frettolosa e insufficiente, rivela almeno due differenti forme di disparità. Una prima vede il genere femminile in vantaggio in sapere e libertà e vede gli uomini prigionieri del loro stesso potere/genealogia. La seconda vede in svantaggio le donne sia (non sempre) nel loro desiderio di accesso al lavoro e alla polis, sia (sempre) nel loro bisogno di ridefinire a partire da sé lo spazio pubblico e spazio privato. Disparità intrecciate che a mio avviso richiedono politiche che sappiano assumere entrambe le differenze di genere e che rendano esplicito e praticabile il conflitto che le attraversa. Il deficit di politica che su questo argomento caratterizza da sempre partiti e istituzioni, rende ancora necessari organismi specifici. Ma occuparsi solo della differenza femminile, come è sembrato giusto fare in passato e come pare si voglia continuare a fare, ha ingenerato il paradosso che solo quella sia la differenza: l'uomo rappresenta la norma, la donna la differenza su cui intervenire. Sono convinta che è soprattutto questo paradosso - oltre alla grave mancanza di una pratica sana di relazioni tra donne e dentro e fuori le istituzioni - a determinare la marginalità cui sono costretti gli organismi di pari opportunità, giustamente definiti dalla Ministra Anna Finocchiaro una realtà parallela e senza potere decisionale. Operare tenendo presenti entrambe le differenze significherebbe per le politiche di pari opportunità collocarsi là dove dovrebbero stare: al centro della politica. Con il compito non facile di governare la transizione da un sistema ormai non più credibile né difendibile, ad un nuovo senso dello stare al mondo, agevolando possibili percorsi di libertà per bambine e bambini, ragazze e ragazzi, donne e uomini. Pari opportunità per uscire dal patriarcato. Come? Con quali strumenti, pratiche, competenze priorità? Credo sarebbe utile aprire su tutta la questione uno spazio di riflessione ampio e sereno.

CUBA Incontro internazionale di solidarietà tra donne

Dichiarazione finale

Noi, le quasi tremila donne, di 77 paesi, che si sono date appuntamento nell'Incontro internazionale di Solidarietà tra donne che si è tenuto a L'Avana, Cuba, dal 13 al 16 aprile del 1998.
Noi, rappresentanti di milioni di donne del mondo, dell'ampio movimento di donne in tutte le sue diversità: membre di organizzazioni femministe, sindacali, di quartiere, sociali, contadine, accademiche, donne indipendenti e militanti di partiti politici.
Noi, lavoratrici, operaie, casalinghe, contadine, professioniste, artiste, scrittrici, comunicatrici, scienziate, dirigenti, sportive, parlamentari, bianche, nere, indigene, giovani, mature, anziane, di tutti i continenti, di diverse etnie e opzioni sessuali, di differenti religioni e culti, affermiamo che la maggior ricchezza di cui abbiamo fatto tesoro in questo evento è l'immensa allegria di incontrarci, qui ed ora, di condividere desideri ed esperienze; di salutarci e stringerci con gratificanti sentimenti di affetto, di fraternità, di amicizia, di comunità di ideali.

Rivendichiamo e rendiamo un tributo di ammirazione e rispetto alle altre mille e mille che, nelle diverse latitudini, ci hanno preceduto nella lotta per la liberazione delle donne, rese spesso invisibili dalla storia, però, per la loro audacia e per il loro valore, presenti a coloro che ararono il terreno e prepararono il cammino.
Rendiamo omaggio a milioni di eroine anonime che hanno condiviso pagine ammirevoli, insieme ai loro popoli, nel combattimento per l'indipendenza e la sovranità.

Affermiamo oggi che abbiamo progredito in tutto il mondo; abbiamo rotto barriere economiche, politiche, ideologiche, psicologiche e culturali, per aprirci la strada e occupare gli spazi e il luogo che ci corrisponde di diritto, raggiungendo un significativo protagonismo sociale, sia pure tra le vicissitudini del mondo in cui viviamo, tra le insicurezze, la discriminazione, l'ingiustizia perpetrata dalla millenaria cultura dell'oppressione e la diseguaglianza che fino ad oggi è esistita nella maggior parte dei paesi del mondo.

Riconosciamo che alla teribile discriminazione e diseguaglianza sociale che abbiamo patito per secoli, per il solo fatto di essere donne, si sommano altri sistemi di oppressione: la classe, la razza, l'etnia, l'orientamento sessuale, l'origine nazionale, la religione, l'età.

Siamo d'accordo che oggi più che mai, la principale causa che ci riguarda, che ci impedisce di avanzare, che ci condanna ad inumane condizioni di vita, è la politica neoliberale e i suoi tratti caratteristici: la distribuzione della ricchezza ogni volta più regressiva, i programmi di aggiustamento strutturale, i processi di privatizzazione, la ridefinizione del ruolo dello stato, le esigenze dell'incolmabile e non riscuotibile debito estero che hanno provocato un'aggravamento dei mali già accumulati e se possibile ne hanno provocati degli altri ancor più pericolosi, danneggiando la maggior parte della popolazione del pianeta, con un orribile accanimento nei confronti dei paesi sottosviluppati.

Constatiamo che la povertà si espande e cresce con inusitata rapidità, incorporando settori della popolazione che prima avevano goduto di un relativo benessere e condannando alla catena di degrado non meno del 60% della popolazione mondiale, tra la quale fra 1.300.000 e 1.500.000 milioni di esseri umani si trovano in una condizione critica, costretti ad una vita di privazioni, in una condizione di indigenza che non solo lacera la dignità e i sentimenti, ma ipoteca addirittura il futuro dell'umanità.

Abbiamo accertato che questa condizione di povertà, di ingiustizia, di un ambiente che si deteriora a passi da gigante e dell'inumano costo sociale consustanziale al modello neoliberale, hanno un impatto nefasto sulla vita delle donne, le quali costituiscono la maggioranza in quell'enorme e universale gruppo degli esclusi dal godimento di tutti i diritti umani, incluso del diritto alla vita.
Tra i fenomeni sociali più crudeli tra quanti si manifestano sia in aree rurali che nelle grandi città, c'è l'abbandono e la totale mancanza di protezione di ampie fasce dell'infanzia. Bambine e bambini che lavorano, senza andare a scuola, indotti alla delinquenza e usati per la pornografia, la prostituzione infantile: bambine e bambini nelle strade, girovagando sui marciapiedi, servendo a volte il narcotraffico e consumando droghe. Bambini e bambine comprati e venduti, come merci, utilizzati per venderne gli organi; bambine e bambini vittime di molestie sessuali e di altre pratiche inumane e aberranti, crimini che non devono restare impuniti.

Dichiariamo che le donne sono oggi le più povere tra i poveri. Infatti a causa del ruolo tradizionale di produttrici invisibili di valori nel ristretto corcolo del focolare, nel tempo del neoliberalismo, ci convertono in amministratrici della povertà in un mondo pieno di ricchezza, siamo chiamate a fare lo stesso all'interno della comunità, mentre lo Stato cessa di interessarsi alle "piccinerie" che assicurano la vita umana degli esseri umani. Continuiamo a garantire la riproduzione della forza lavoro e, allo stesso tempo, veniamo trasformate in molle per attenuare gli effetti della crisi, evitando esplosioni locali e sociali. In supporti che garantiscono il neo stato imperiale, affinché lo stato nazione si occupi soprattutto di creare le condizioni della transnazionalizzazione economica e il dominio culturale, politico, ideologico e tecnologico delle corporazioni e dei loro padroni e protettori imperiali.

Chiediamo, quello che ci offre il neoliberalismo è vita o è piuttosto morte?

Noi, che diamo la vita, capiamo meglio di chiunque, sia detto senza presunzione, quale sono i sintomi della morte. Per questa ragione siamo, per eccellenza, coloro che difendono una vita degna. Oggi più che mai vediamo la povertà come una privazione della dignità umana e per questo, come amministratrici di vita, ci impegnamo a combattere le cause e i responsabili della povertà amministratrice di morte.
Esigiamo adesso, non come spettatrici della cavalcata dei quattro cavalieri dell'Apocalisse, bensì come attrici decise degli urgenti cambiamenti, che vengano prese in considerazione le vecchie e le nuove necessità degli esseri umani, in particolare delle donne di tutte le aree geografiche del pianeta, che oggi affrontano sofferenze addizionali derivate dalla diseguaglianza di genere.

Ribadiamo che hanno la loro base nel genere l'accesso diseguale alle risorse e alle opportunità, all'impiego, all'educazione, alla salute, alla sicurezza sociale; la persistenza della diseguaglianza salariale, il fatto che quando si inseriscono nel mondo del lavoro le donne occupano i posti più precari e meno retribuiti e sono prive di protezione sociale come lavoratrici; prevalgono livelli di salute più bassa tra le donne, specialmente per quanto riguarda la salute riproduttiva, così come la salute mentale, conseguenza del sovraccarico che comportano le interminabili giornate di lavoro salariato e lavoro domestico. Basandosi sul genere si limitano e si opprimono le donne anche da parte dei diversi fondamentalismi religiosi, che giungono, addirittura, a disporre delle loro vite.

Risulta evidente la necessità di una sensibilizzazione su scala sociale a proposito della prospettiva del genere, del suo implemento e della sua influenza sulle relazioni sociali e umane e sulla sua interconnessione con il potenziamento delle donne, affiché possiamo convertirci e convertirle in cittadine a tutti gli effetti, non solo sul piano personale, ma in cittadine del mondo che avvertono come propria la lotta di ciascuno dei mondi per contrastare il neoliberalismo.

Insistiamo nel segnalare che milioni di donne nel mondo non hanno diritto neanche a conoscere e a governare il proprio corpo, a decidere, informate e con cognizione di causa, di avere i figli che desiderano. La violazione di questo diritto fondamentale è causa di morte: mezzo milione di donne muore ogni anno a causa di malattie relative alla gravidanza, al parto e all'aborto, a causa della mancanza di mezzi per usufruire delle cure mediche e ospedaliere e dell'assenza di una comprensione sociale a proposito dei diritti riproduttivi e sessuali delle donne.
Abbiamo analizzato che, finanche dentro la metà della popolazione che siamo noi donne, in determinati periodi del nostro ciclo vitale, come la gioventù, si subiscono dolorose e ingiuste situazioni di svantaggio, soprattutto per quel che concerne l'educazione e l'impiego delle giovani.
Oppure durante la maternità, che lungi dall'essere vissuta gioiosamente, in modo sicuro e tranquillo, spesso si converte in un ostacolo o un peso per le donne, soprattutto per le madri sole, capofamiglia, senza protezione.
Le anziane, spesso sono emarginate, condannate a la solitudine, dalle stesse condizioni in cui vive la maggioranza delle famiglie.

Ribadiamo che centinaia di milioni di donne nel mondo affrontano nel mondo la violenza di genere, economica, sociale, a cui si somma la violenza contro quelle donne che sono vittime di conflitti armati, la violenza dovuta al terrorismo di stati che intervengono all'interno dei loro paesi con truppe armate, che pretendono di occupare territori o mantenerne l'occupazione per sempre contro i diritti dei popoli, o impongono criminali embarghi economici, finanziari o commerciali sperando di vincere per fame gli aneliti indipendentisti o libertari dei popoli.

Sosteniamo che risulta una pratica umiliante e perversa la violenza sessuale contro le donne, la violenza domestica, che riguarda la loro integrità fisica, il loro equilibrio fisico ed emotivo, e che in molti luoghi nemmeno viene riconosciuta come tale.

La tratta delle donne e la prostituzione, la pornografia, l'uso del corpo femminile come mercanzia per indurre al consumo, sono inscritte tra le aggressioni che feriscono psichicamente e lasciano impronte, a volte permanenti, sulla vita delle donne.

La violazione delle donne durante la guerra diventa una politica utilizzata sistematicamente dall'aggressore, che usa il corpo femminile come trofeo per il vincitore. Le donne rifugiate, esuli, prigioniere e "desaparecidas" in diverse parti del mondo, sono state e sono vittime di questi trattamenti inumani. Dei 28 milioni di rifugiati a livello mondiale, 21 sono donne.
Osserviamo che ogni giorno risultano più lesivi della dignità l'immagine delle donne riflessa dai mezzi di comunicazione transnazionale e il loro disegno per riprodurre ruoli e stereotipi sessuali tradizionali, tanto da convertirsi in agenti che ritardano gli imprescindibili cambiamenti di cui hanno bisogno le donne, gli uomini, la società.

Ne concludiamo che possediamo diagnosi sufficienti per ogni ambito d'azione e in ciascuno degli spazi e settori dell'agire umano; nelle visioni dal personale e locale fino al nazionale, regionale e mondiale.
Abbiamo una posizione chiara a proposito degli effetti del capitale globalizzante: economico, politico, ideologico, militare e tecnologico. Comprendiamo, fin troppo bene, il significato dell'unipolarità. La crisi del socialismo europeo, (il così detto secondo mondo) generò una tale prepotenza del capitale imperialista che questo ha considerato di avere le mani libere per imporre i suoi interessi egemonici nel mondo intero. Così, specificamente gli Stati Uniti nordamericani pretendono di scavalcare il diritto internazionale e applicare, addirittura, legislazioni di carattere extraterritoriale perfino ai loro soci del mondo sviluppato.
Il doppio standard, che in buon castigliano significa doppio misura, si svela anche quando questo paese si erige a giudice del mondo utilizzando, a suo comodo, il diritto internazionale. Ovvero a secondo dei propri interessi imperialisti.

I governi hanno assunto internazionalmente con proposte e compromessi, come la Piattaforma di azione approvata durante la IV Conferenza mondiale sulle donne, celebrata a Pechino, nel 1995, il cui compimento continueremo ad esigere, infatti è enorme, nella gran maggioranza dei paesi, la distanza tra gli obiettivi proposti e la realtà. In molti casi alcuni governi presentano davanti alla comunità internazionale un discorso favorevole alla promozione delle donne, però nei propri paesi continuano a negargli tutti i diritti.

Stiamo vedendo e sperimentando sulla nostra pelle i risultati di un modello che ha promesso di produrre più ricchezza attraverso la crescita economica e lo ha conseguito, però non ha conseguito di ridurre il tasso di disoccupazione né la povertà; solo è servito ad ingrandire le fortune di un infimo gruppo di persone: i ricchi, i potenti.
Tutto ciò ci convince sempre più del fatto che non ci troviamo davanti alla fine della storia, ma al principio di una storia che abbiamo sempre fatto e continueremo a fare noi donne,uomini, popoli.

E' giunta l'ora di fare, a partire da noi, dalla periferia, insieme, le donne e gli uomini che aspirano al bene comune, la nostra storia propria cosapevole e trasformatrice.

Costruiremo tale forza in modo che contenga la resistenza sufficiente al progetto neoliberale ed esiga l'adozione del modello di sviluppo al cui centro siano gli esseri umani e la loro dignità sia un obiettivo della sua teoria e della sua pratica, che consideri le donne come protagoniste e beneficiarie, che faciliti il dispiegamento delle loro potenzialità e il loro accesso al potere.
Non può esserci sviluppo umano né sostenibile senza le donne.

Difenderemo la sovranità e l'indipendenza dei nostri paesi, lotteremo per raggiungere un mondo senza armamenti nucleari, salvaguarderemol' identità culturale, attraverso l'enorme ricchezza della nostra diversità.
Difenderemo la pace, sulla base del rispetto per le nostre decisioni e principi, dei nostri diritti, una pace giusta e duratura.
Proponiamo, per conseguirlo, di assumere qui un compromesso con noi stesse, con le altre e gli altri, in tutto il mondo.

Anche quando la prepotenza imperialista cerca di sopraffarci con la sua ricchezza; anche quando essa cerca di imporci la idea del suo potere assoluto ed eterno, mai smetteremo di credere che è possibile organizzare il mondo in un modo razionale, giusto e umano, mai accantoneremo la speranza globale, quella di ciascuna di noi.

La proposta delle donne passa attraverso il riconoscimento delle nostre capacità di forgiare l'unità interna tra noi tutte, assumendo la diversità e le differenze, passa attraverso l'identificazione delle sentite necessità dell'oggi: dare voce alle escluse, convertirci tutte in soggetti attivi.

Più che mai dobbiamo lavorare per le cose che ci uniscono e puntare all'altezza di coloro che acquisiscono la saggezza di non attribuire eccessiva importanza a quel che ci separa.

Ma cosa ci unisce?

Uniscono le donne il dolore e la sofferenza, l'ingiustizia, la discriminazione, la mancanza di riconoscimento delle sue lotte e le vessazioni di cui sono vittime; ci uniscono le frustrazioni e i pericoli che intravediamo.
Però soprattutto e prima di ogni cosa, ci unisce il desiderio e la determinazione di cambiare l'iniquità, l'imperiosa necessità che la trasformazione dei i ruoli di genere, le relazioni tra donne e uomini, proceda di pari passo con le trasformazioni economiche e sociali.

Ci unisce l'urgenza di convocarci; le presenti e coloro che aspettano il nostro messaggio, le nostre proposte, per creare, per costruire le forze necessarie, che uniscano tutti i settori delle escluse in stretta relazione con gli esclusi dal neoliberismo, all'interno di un fronte politico, con una chiara egemonia popolare, capace di fermare e capovolgere gli assetti neoliberali e intraprendere i profondi cambiamenti che chiedono donne e uomini del mondo.

Proponiamo di costruire reti di solidarietà che siano adatte a intavolare la lotta implacabile contro il neoliberalismo e la sua ideologia individualista, egoista, irrazionale. Creare reti in questo momento di reti per costruire un nuovo tessuto sociale che risponda ai fini che cercano di ottenere i loro strateghi: la disarticolazione dei movimenti popolari e sociali, e della resistenza popolare.

Ci anima anche l'impulso a reclamare il nostro luogo nella ridefinizione dello stato nazionale e nel suo stabilimento, affinché i nostri paesi non siano solo pedine nella selva degli interessi del "villaggio globale".

Il tempo gioca a nostro favore. L'umanità non è suicida e più prima che poi si diffonderà la solidarietà, intesa non solo come la tenerezza dei popoli, ma anche come il motore che spinge all'azione, come la comprensione dei problemi che gravano su ciascuna persona, in qualsiasi luogo, e la disponibilità e l'impegno ad aiutare a superarli, ad eliminare dalle radici i patimenti dell'umanità.

Assumiamo con piena responsabilità ed entusiasmo l'impegno a dare continuità a questo incontro e a riconvocarci per altri che verranno in quest'anno e nei prossimi.

"Le crisi sono le levatrici della storia". E noi siamo specialiste nell'essere levatrici e partorienti allo stesso tempo.

Saggiamente dobbiamo confrontarci con la sfida di questo alumbramiento (la parola *alumbramiento* assume tanto il significato di *illuminare* che di *vedere la luce*. E' stato impossibile trovare un sinonimo italiano che rispettasse la doppia valenza della conoscenza e del parto, si è quindi preferito lasciare il termine spagnolo. NdT) a favore di donne e uomini, bambine e bambini del mondo.

La proposta finale: globalizzare la solidarietà, globalizzare lo spirito di lotta e mondializzare le azioni affiché sopravvivano il nostro pianeta e i suoi abitanti.
Il terzo millennio, fin dal suo inizio, sarà scenario della continuità delle nostre lotte e dell'indiscutibile trionfo dei nostri propositi.

TRADUZIONE DI CRISTINA PAPA

AVVISO ALLE LETTRICI



Tavolo di donne
sulla bioetica

secondo volume

Solo chi è in regola con l'abbonamento
riceverà in regalo il secondo volume del Tavolo sulla Bioetica

GETTIAMO LE BASI

Sabato 16 maggio ore 15 - 19
Casa Internazionale delle Donne - Via della Lungara, 19

Donne Associazione per la Pace e Il Paese delle donne, invitano individue, gruppi,associazioni ad un incontro per discutere del documento donne europee presenti all'incontro di Cuba per organizzare una giornata nazionale contro le basi militari.

Per Informazioni
Luisa Morgantini - Donne Associazione per la pace tel.06-85262422
fax 0685262464 e-ma il MC6381@mclink.it

TANTE VOCI DA UN CONTINENTE E UNA PASSIONE COMUNE: LA POLITICA

A CURA DI CRISTINA PAPA

PANAMA: UN'ESPERIENZA PILOTA

Gloria Youms è membro del parlamento e presidente di una delle più grandi ONG di Panama. Da anni è impegnata sui temi della violenza contro le donne all'interno e all'esterno della famiglia.
Con lei abbiamo parlato della situazione politica delle donne nel suo paese e della nascita del "Forum nazionale delle donne dei partiti politici", un'esperienza che, anche se molto recente, già comincia a dare i primi risultati.

L'anno prossimo a Panama ci saranno nuove elezioni politiche. Come vi state organizzando?
In questo momento a Panama sta succedendo qualcosa di molto interessante per tutte le donne latinoamericane. Il partito più grande tra quelli dell'opposizione è un partito tradizionalmente populista.
In questo momento esso ha come leader una donna, Mirella Moscoso. Mirella è la vedova del leader storico del partito, ma ha avuto una sua evoluzione autonoma e si è circondata di donne che, in un modo o nell'altro, sono molto legate al movimento femminista a Panama.
Oggi ha già conseguito alcune vittorie nelle primarie, così, virtualmente è lei la candidata dell'opposizione per il 1999.
Per sostenerla, all'interno della società civile, si è formata una rete nazionale di donne: sindacaliste, avvocate, mediche, donne dei quartieri popolari, si sono organizzate per appoggiarla.
Sarebbe una vittoria straordinaria se per la prima volta nella storia repubblicana di Panama, grazie all'appoggio delle altre, venisse eletta una donna alla presidenza del paese.
E non solo per noi panamensi.

Parliamo della nascita del Forum ...
Il Forum nazionale delle donne dei partiti politici è uno spazio politico di concertazione che costituisce una novità assoluta per il continente.
Tutte le donne dei diversi partiti sono rappresentate in questo spazio e promuovono azioni di formazione permanente.
Una delle vittorie del Forum è stata l'introduzione delle quote che inaugureremo nelle prossime elezioni. Abbiamo anche esteso questa esperienza al sudamerica.
A marzo, in Guatemala, abbiamo dato vita al Foro centro americano di donne dei partiti politici.
E' molto interessante come siamo arrivati a questo. Infatti tutto è nato dalla spinta della società civile. Ci siamo trovate a lavorare insieme, le donne della società civile e della società politica, per realizzare una serie di obiettivi concreti.
Insieme abbiamo creato le condizioni affinché, per la prima volta, l'anno scorso, venisse creato il Ministero della donna, della gioventù e della famiglia. Il fatto che esso sia stato affidato ad una ministra femminista è stato una vittoria, indipendentemente dal fatto che essa appartenga al partito officialista.

Qual'è stato il tuo percorso politico?
Io ero un'attivista delle organizzazioni femministe. Da lì sono entrata a far parte di un partito politico, adesso sono una deputata nazionale nel mio paese.
Di 72 legislatori solo 7 sono stati eletti per *quociente* (ovvero per aver ottenuto la maggioranza nei loro rispettivi seggi).
Di queste due sono donne e io sono una di loro. Siamo state entusiaste dell'appoggio che abbiamo ricevuto dalle altre.

Su quali parole d'ordine hai condotto la tua campagna elettorale?
Sui temi della violenza familiare.
Oltre ad essere parlamentare, io sono presidente di una ONG che lavora da anni con le donnevittime di gravi violenze familiari, so quanto sia necessario che lo stato si occupi di loro.
Tutti mi dicevano che questa non era una carta vincente, che da che mondo è mondo la maggioranza delle donne votano per gli uomini e anche gli uomini votano per quelli del loro stesso sesso.
Be', invece per me hanno votato donne e uomini.

GENERE CLASSE E POTERE: UN INTRECCIO NECESSARIO

Isabel Rauber è argentina anche se da vent'anni vive e lavora a Cuba. Da anni si dedica allo studio dei processi di costruzione e di formazione del "potere popolare" e ai soggetti -uomini e donne - che questi processi mettono in atto.
In particolare ha lavorato sulla relazione tra progetti alternativi e alternativa di potere.
Prendendo spunto dal suo ultimo libro, intitolato "Genere e potere" le abbiamo rivolto alcune domande sul movimento delle donne nell'America latina.

Molti dei tuoi studi sono dedicati alla raccolta di testimonianze orali tra i settori popolari apparentemente meno organizzati, e raccontano di esperienze - di donne e uomini - che molti liquiderebbero come rivendicative più che politiche ...
Generalmente i settori politici più ortodossi liquidano la ricerca di alternative di potere condotte localmente da donne e uomini come "movimenti rivendicatvi". Ma io non sono affatto d'accordo.
Nel mio lavoro ho affrontato il tema politico dal punto di vista dei movimenti popolari perché ritengo che tutto il dibattito che avviene in questi settori e il loro sforzo di costruire alternative sia uno sforzo politico.
Viviamo in un'epoca di costruzioni di alternative, questi settori, pur non avendo un programma organizzato, hanno fatto, secondo me, grandi progressi.
Non c'è sistematicità di elaborazione, ma gli avanzamenti dal punto di vista dei progetti alternativi sono evidenti.
Parliamo del tuo libro ...
In "Género y poder" ho cercato di fare uno sforzo di sintesi di quanto è accaduto nel movimento delle donne in America latina negli ultimi 40 anni. E' diretto al fare politico inteso in senso ampio. Quali sono le limitazioni che incontrano le donne al momento dell'azione politica? Come lo superano? E che fare per promuovere la partecipazione delle donne? Nel libro, attraverso testimonianze dirette, ho voluto evidenziare gli elementi chiave del dibattito a proposito del rapporto tra donne e potere nel nostro continente. Se davvero ci si propone di costruire un domani migliore, la lotta per i diritti delle donne e per la loro piena partecipazione alla vita sociale non può essere rinviata sulla base della considerazione che l'esclusione femminile è un male minore, o una contraddizione non fondamentale.
E' indispensabile che tutta la politica venga attraversata dallo sguardo di genere se si vuole costruire una società giusta.

Che relazioni ha il movimento di donne dell'America latina con il femminismo, diciamo così, europeo e occidentale?
Qui il movimento popolare è ancora molto legato ai movimenti della sinistra culturale e politica degli anni '70.
Il processo di rinnovamento si sta verificando a livello pratico in diversi settori, anche se è difficile inquadrarlo dal punto di vista teorico. Permane il rifiuto da parte di molti settori della sinistra, i quali non capiscono che la questione del genere è costitutiva di una proposta di trasformazione del potere. Noi consideriamo la questione del genere come una questione di relazioni, non solo tra donne ma anche tra donne e uomini.
Su questo non c'è una posizione unica, anche qui ci sono donne che hanno una posizione "anti - uomo" molto radicale, ma la parte più avanzata del movimento lavora quotidianamente per cercare di sensibilizzare gli uomini al tema del genere. Questo è fondamentale visto che sono loro a predominare sulla scena dell'organizzazione sindacale e sociale o politica. Se noi continuiamo a protestare dall'interno di una struttura come la Segreteria della donna, che esiste in tanti paesi, la verità è che continueremo ad essere emarginate. C'è una sfida che consiste nel capire che non c'è possibile trasformazione se la problematica che hanno elaborato le donne non viene assunta. Sappiamo di avere bisogno di relazioni eque e che la domanda di equità non può essere rinviata a dopo la trasformazione della società. Non crediamo nella politica dei due tempi: prima eliminiamo lo sfruttamento e poi ne riparliamo. La storia dimostra che se le cose non procedono insieme non saranno mai sconfitti il machismo e il patriarcato.

Pensi che le quote possano essee uno strumento per facilitare l'accesso delle donne nel mondo della politica?
Questo è un tema molto discusso, si presta ad una manipolazione molto forte. Mettono lì una percentuale di donne per mettersi la coscienza in pace, ma sono i dirigenti maschi che continuano a sceglierle. E certo non inseriscono nelle liste donne particolarmente "ribelli".
Ma va detto che tutto ciò permette comunque di aprire qualche sazio, anche dal punto di vista simbolico.
Ci si abitua ad avere donne nei luoghi di decisione.
Ho esperienza di movimenti che hanno avuto le quote e le hanno tolte in quanto le ritenevano troppo schematiche. Bene, alle elezioni successive non una donne è stata rieletta.
Questo vuol dire che la quota non risolve il problema ma, come ho detto, permette almeno di non essere totalmente escluse.
Credo che dovremmo essere realiste.

Sono d'accordo, ma torniamo al discorso delle classi e del genere.
Sì, come ti dicevo quelle di noi che difendono la questione del genere, sono attaccate con l'accusa di esserci europeizzate e di voler importare idee di altri paesi. Molti sostengono che in America latina l'ingiustizia e l'oppressione sono legati alla classe e che essere uomo o donna è indifferente. Ma questa è davvero una sciocchezza. E' chiaro che la donna come tale è un'astrazione. Ci sono donne ricche e donne miserabili, quello che noi proponiamo è che il tema di genere attraversi la questione di classe perché ci sono operai e operaie, lavoratori e lavoratrici. Quando quardi alla classe e non lo fai attraverso la lente del genere hai una visione parziale e falsante.

Che relazioni avete con i partiti, esiste un movimento di donne autonome?
Autonome, mescolate, c'è di tutto. In realtà i partiti non ci hanno mai davvero preso in considerazione. Ad esempio quando ho intervistato la segretaria generale del partito comunista del Cile, non una qualunque militante, capisci? - dopo un po' che parlavamo mi ha detto, "hei, ma lo sai che non ci avevo mai pensato? Io sono dove sono semplicemente perché ci sono arrivata, non mi sono mai pensata anche come una donna. Mi rendo conto che se nel movimento delle donne si parla tanto di questo tema, - e il Cile è un paese in cui il movimento delle donne è molto sviluppato - , non posso prescindere dalle questioni che esso pone".
La sinistra latinoamericana ha dato le spalle a questo tema. Siamo state e per loro seguitiamo ad essere l'appoggio, il rifugio. Ma noi non ci stiamo più. Tra l'altro la politica che noi vogliamo è *democratizzatrice* quasi di per sé.

Il libro di Isabel Rauber, "Género y poder" può essere richiesto presso le Ediciones UMA Urquiza 65, 2° piso Dto.34; (1215) Capital Federal, Argentina

ARGENTINA: NON SCORDARE LA DIFFERENZA

Maria Brassasco è presidente dell'Uniòn de Mujeres Argentinas (UMA) e membro del Comitato internazionale della Fedim. Con lei abbiamo parlato dell'esperienza delle case delle donne e del rapporto tra movimento femminista e politica nel suo paese.

Cosa sono e quali attività si svolgono nelle Case delle donne?
Sono luoghi molto umili presenti all'interno dei vari quartieri. Poiché in Argentina la povertà è in continuo aumento, insegnamo alle donne come mantenere una dieta equilibrata contando sui pochi ingredienti che possono acquistare e abbiamo delle mense per bambini e bambine a cui hanno accesso anche pensionati, uomini e donne. Ora abbiamo deciso di aprirle anche ai molti uomini che sono rimasti senza lavoro, la disoccupazione comincia ad essere un problema in argentina.
Inoltre all'interno delle case si organizzano corsi di autostima e di formazione, d'estate ci prendiamo cura dei bambini quando non c'è scuola. Si impartiscono lezioni di disegno, musica, ecc., ai più piccoli, altri corsi sono rivolti specificamente alle donne. Ad esempio, per la prima volta, abbiamo organizzato corsi di letteratura in un quartiere molto popolare. Si sono iscritte tantissime donne che hanno scritto poemi, racconti, il che ci ha confermato la frustrazione dei settori più poveri che hanno tanta potenzialità ma che non possono usarla a causa della mancanza di denaro.
E' stata un'esperienza bellissima.

E tutto ciò è organizzato con l'aiuto di qualche partito o siete completamente autonome?
La UMA ha cinquant'anni di vita.
E' nata dalla volontà popolare e di un partito politico, che nel nostro caso era il partito comunista. Certo era aperta a tutte, ma non voglio essere ipocrita, l'egemonia politica era del Pc.
Con il passare degli anni, essendo io membro del Comitato centrale di quel partito, cominciai a rendermi conto che c'era una differenza tra il partito e il movimento di massa. Se vuoi essere un movimento di massa non puoi essere partitaria. Il che naturalmente non vuol dire non essere politica.
Così cominicai a lavorare per l'autonomia delle donne argentine, autonomia non dalla politica, ma dal punto di vista delle decisioni.
Ora dell'UMA ci sono donne peroniste, comuniste e di altre tendenze accanto a donne che non appartengono a nessun partito.
Naturalmente se un partito presenta una proposta che ci convince la facciamo nostra, ma non in nome del partito, bensì perché siamo convinte.

Come vi finanziate?
Essere un'organizzazione autonoma ha comportato una situazione economica molto difficile. Non si può essere politicamente autonome quando non si è indipendenti dal punto di vista economico.
Chiediamo una quota minima di iscrizione al movimento. Poi ci sono artiste e artisti famosi che ci regalano le loro opere che poi vendiamo all'asta, facciamo lotterie e insomma ogni giorno siamo costrette ad inventare qualcosa - dice ridendo. Ci ha aiutato fare parte della Fedim. Dall' Europa, ad esempio, ci sono venuti aiuti dalle francesi, dalle belghe, anche le nord americane, soprattutto canadesi hanno finanziato dei nostri progetti. Abbiamo ricevuto anche qualche finanziamento dalle donne spagnole.
Non abbiamo finanziamenti dallo stato, quando una è coerente dal punto di vista della difesa degli interessi di genere, classe e etnia, della donna ....
Il tema del genere è attraversato da una gran quantità di variabili.
Non basta dire genere. Bisogna tenere presente che ci sono molte donne che sfruttano altre donne, non si può negare questa contraddizione anche se è certo che dentro alla loro classe esse sono a loro volta sfruttate dagli uomini.

Avete delle funzionarie pagate?
Lavoriamo tutte volontariamente, non ci sono funzionarie o professioniste pagate dall'organizzazione, per vivere facciamo tutte un altro lavoro. Questo ha i suoi pro e i suoi contro.
I pro sono che sicuramente si crea una sorta di mistica dell'organizzazione, i contro sono che nonostante potenzialmente potremmo avere un'influenza molto forte sulla politica del paese a volte siamo bloccate dalle questioni amministrative perché non abbiamo i soldi per stipendiare una che si occupi di tenere in regola la contabilità.

Quali altre attività organizza l'UMA?
A livello nazionale abbiamo un data base e una scuola di politica e genere aperta non solo alle donne dei partiti politici ma anche a quelle delle Ong o che lavorano nel sociale.
Stiamo facendo uno sforzo perché tutto nel mondo della politica, dell'economia e della ricerca sia attraversato dalla questione del genere. Non ci piace neanche un po' quando sentiamo, parlando ad esempio di economia e di sviluppo, questo continuo aggiungere ... e poi ci sono le donne.
Dobbiamo cercare di imporre uno sguardo diverso, che tenga conto del fatto che la politica e l'economia, come il genere, sono frutto di una costruzione culturale. Si tratta di svelare le relazioni di potere. La questione del potere e dei generi attraversa tutte le società.

Chi partecipa alla scuola di politica?
Sindacaliste, donne dei partiti politici e delle organizzazioni sociali. In questa tappa ci proponiamo di portare alcuni dei moduli d'insegnamento fuori dalla scuola, ad esempio nei quartieri poveri. Con una metodologia molto semplice, senza però sacrificare le idee chiave, vorremmo fare in modo di portare la questione del genere all'interno del movimento popolare.
Il movimento delle donne non ha futuro se le donne, che sono quelle che più subiscono la discriminazione di genere, non assumono la coscienza che questo è in relazione con tutto quanto accade nel paese a livello economico, sociale e politico.

Sostenete alcune candidate?
Abbiamo un gruppo di professioniste (sociologhe, mediche, avvocate, ecc.) che assiste gratuitamente alcune deputate. Stiamo facendo una campagna tra le deputate della provincia di Buenos Aires affinché facciano propria la questione del genere. Seguiamo le leggi che hanno relazione con il tema dei diritti riproduttivi e delle donne perché non siano qualcosa di accessorio ma che portino un contributo al discorso della prospettiva dei generi.

Esistono le quote in argentina?
Sì, nel paese abbiamo le quote. Abbiamo un 30% nel parlamento, la questione è che fatta la legge trovato l'inganno. Noi avanziamo critiche molto serie ai partiti politici perché al loro interno non trovano spazio tutte le donne che dovrebbero esserci e anzi in molti casi sono rappresentate solo quelle donne che hanno una mentalità, diciamo così, maschile, che sono completamente omologate alla politica degli uomini.
O donne che rappresentano esclusivamente gli interessi del partito essendo in pratica solo macchine da voto.
Naturalmente ci sono eccezioni, è importante dirlo. Nononostante tutte le critiche che si possono fare al sistema delle quote, io credo che sia importante che la gente si abitui a vedere delle donne che ricoprono incarichi pubblici.

Una deputata panamense mi raccontava che si sta cercando di organizzare una rete che riunisca le donne politiche di tutta l'America latina. Voi ne fate parte?
A San Paolo c'è già stato il tentativo, quattro o cinque anni fa, di formare una rete di donne femministe politiche, ma non ha fatto grandi passi. A Pechino si avanzò nuovamente una proposta in questo senso, ma non è andata oltore la proposta.
Sono critica rispetto a questa nuova moda delle reti. Per me la rete significa orizzontalità e socializzazione.
Adesso però, in generale, le reti che nascono sono finalizzate ad ottenere finaziamenti e sussidi, non c'è nessuna socializzazione. Sarebbe invece fondamentale che noi donne riuscissimo a rompere questa impostazione tutta maschile della politica, altrimenti dov'è la differenza?

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 00185 ROMA

Cuba: Prevenzione e orientamento

A Santiago de Cuba l'87% della popolazione femminile aderisce alla Federaciòn de Mujeres cubanas (FMC). Con una presenza territoriale capillare (conta con una sezione in ogni isolato), la Federazione costituisce spesso il tramite tra lo Stato e le donne di cui raccoglie bisogni ed inquietudini. Con Adriana Sosa Palomo, insegnante d'inglese e membro attivo della FMC, abbiamo parlato di come si svolge il lavoro politico quotidiano ed in particolare di come vengono risolti i problemi legati al disagio delle donne.

Presso l'Istituto pedagogico di Santiago di Cuba esiste la cattedra della donna, istituita su sollecitazione della FMC. La cattedra lavora in stretto contatto con le case di orientamento isitituite presso ogni distretto. Si tratta di strutture interdisciplinari (composte da avvocate, mediche, sociologhe, psicologhe, ecc.) presso le quali ciascun membro della famiglia può recarsi nel caso ritenga di avere un problema relazionale con gli altri mebri del suo nucleo familiare o delle difficoltà di integrazione sociale. Altre volte è l'equipe che va nei quartieri, ad esempio quando riceve la segnalazione di casi di disaffezione scolastica, o di inquietudine delle ragazze, o infine di violenza ed alcolismo. Attraverso l'analisi dei casi affrontati presso le case di orientamento, la cattedra della donna svolge lavori di ricerca per studiare quale tipo di problematica coinvolge principalmente le donne e quali sono le soluzioni possibili.

Come funziona il lavoro di una casa di orientamento?
Le case non sono strutture fisse, gli specialisti si riuniscono di volta in volta a secondo delle istanze e della necessità, sollecitati dai bisogni delle donne stesse.Quando una donna presenta un disagio si organizza una equipe interdisciplinare di giuriste, mediche, ecc. che lavorano insieme per cercare di risolvere il problema che è stato loro posto. In linea di principio tutti possono accedere a queste strutture, non solo le donne. Le case sono aperte a tutti, diciamo che sono strutture nate per risolvere i problemi della famiglia e i conflitti tra i coniugi.
Presso le case di orientamento si organizzano poi corsi di artigianato, di autostima, di economia domestica. A volte le équipes si recano nei luoghi di lavoro per svolgere le stesse attività.

Hai parlato di violenza, è un problema rilevante a Cuba?
La violenza familiare rappresenta un fenomeno sociale anche da noi, ma non è particolarmente allarmante. Noi lavoriamo soprattutto per prevenirla, non tanto sulle diverse forme che essa assume (consideriamo egualmente gravi i casi di maltrattamento verbale e psicologico che quelli di maltrattamento fisico). Le manifestazione di violenza del nostro paese derivano soprattutto dall'atteggiamento *machista* degli uomini dentro la famiglia. Non è un problema solo di maltrattamenti, spesso si tratta più che altro di conflitti. Ci sono situazioni che sono legate a problemi di alcolismo, tanto degli uomini che delle donne, che portano al maltrattamento dei figli, ecc. Noi cerchiamo di lavorare soprattutto per garantire la presenza delle donne come cittadine e lavoriamo molto sui diritti, ma non trascuriamo di preservare le norme di convivenza sociale e all'interno del gruppo familiare.

Come si svolge il lavoro di prevenzione?
In molti modi, dipende dalle persone a cui ci rivolgiamo. Nelle scuole, ad esempio i pochi casi di bambini maltrattati o con genitori problematici, vengono seguiti individualmente da un'équipe multidisciplinare che lavora sia con il bambino che con la famiglia. Abbiamo programmi televisivi e radiofonici che sono interamente dedicati al tema. La radio svolge un ruolo molto importante. Ad esempio c'è una trasmissione interamente dedicata ai problemi di relazione e di inserimento sociale che coinvolgono le donne o le famiglie. Attraverso il programma si offre un orientamento e nello stesso tempo si divulgano esperienze positive, ad esempio attraverso i radiodrammi. Insomma il lavoro è tutto peventivo, vogliamo evitare che per un errore di orientamento possano verificarsi casi gravi di violenza o conflitti familiari.

Mi sembra di capire che i mezzi di comunicazione svolgono un ruolo molto importante.
Sì, radio e televisione come i giornali svolgono un ruolo educativo permanente. In televisione ci sono programmi che, ad esempio, affrontano il problema della condotta inadeguata dei figli nei confronti dei genitori anziani, delle donna nella terza età che spesso sono emarginate ed escluse dalla vita sociale attiva.

Questi programmi sono fatti soprattutto da donne?
Be' non solo, ma ci sono molte conduttrici e programmiste. Il fatto che ci siano così tante donne che lavorano nei media (il 51% n.d.r.) contribuisce al fatto che i problemi femminili vengano trattati con molta attenzione.

Che ruolo ha la FMC in tutto questo? Lavorate insieme alle programmiste?
Come ho detto la stragrande maggioranza delle donne cubane sono nostre federate. Quindi, anche se i programmi in generale sono realizzati dalle varie emittenti in maniera autonoma, non c'è dubbio che nel nostro lavoro cerchiamo di essere coerenti con noi stesse. Anche se la Federazione non entra espressamente nel merito della programmazione, le sue posizioni vengono riportate individualmente da ciascuna di noi.

Emily: sostegno e formazione per le donne in politica

Intervista a Giovanna Grignaffini

(Da DWpress). "Ci rivolgiamo alle donne che hanno la volontà e l'ambizione di fare politica e a chi vuole sostenerle.
A chi giudica dannosa per il Paese la scarsa presenza femminile nelle istituzioni. A chi vuole una politica più vicina alla società e alla vita di ogni giorno.
E' ora che le istituzioni italiane si giovino delle capacità e dell'eccellenza femminile.
Vi proponiamo di creare una rete in cui scambiarci formazione, informazione, sostegno materiale. Vi chiediamo di investire il tempo che potete, il denaro che volete, la creatività che avete in un progetto: essere tante e forti nel 2000, in una politica più democratica e più aperta, una politica che più donne possono scegliere".
Queste alcune dichiarazioni tratte dall'appello che la neonata associazione *Emily* - una cinquantina di donne, parlamentari e non, appartenenti all'area della Quercia e dell'Ulivo - ha presentato la scorsa settimana alla stampa.
Emily è un acronimo di origine americana, Early Money Is Like Yeast ossia "il denaro iniziale è come il lievito", risalente alla metà degli anni 80 e poi trapiantato in Inghilterra agli inizi degli anni 90; le scuole di formazione politica autofinanziate dalle donne per promuovere altre donne hanno portato negli ultimi anni in quei paesi ad un aumento considerevole della presenza femminile in politica e nelle istituzioni, proprio a partire dal sostegno economico che in Inghilterra, ad esempio, Emily offre alle donne che vogliono candidarsi nel Labour Party. A Roma l'associazione ha registrato l'adesione di parlamentari e giornaliste (Chiaromonte presentava, poi Bandoli, Melandri, Bolognesi, Mancina, Mafai, che ha sponsorizzato su *La Repubblica*), sportive (Sara Simeoni testimonial) ed attrici (Serena Dandini), stiliste e docenti (Tedeschini Lalli), tutte pronte a finanziare - due milioni le parlamentari, uno le altre - un progetto di raccolta fondi che serva a dare sostegno e formazione politica alle donne per affermarsi nei luoghi del potere maschili - formazione specifica garantita da seminari che partiranno in autunno in diverse città italiane (Roma e Reggio Emilia sembrano per il momento le sedi sicure).
Un gruppo di pressione, dunque, che ritiene la costruzione di una rete siffatta una strategia efficace affinché si affermi una democrazia a più vasta partecipazione; chi ricopre incarichi metterà a disposizione delle altre competenze e saperi - hanno già dato la loro disponibilità le ministre Turco e Finocchiaro - perché siano superate definitivamente diffidenze, inibizioni ed estraneità femminili nei confronti della politica istituzionale.
Abbiamo raggiunto per telefono la parlamentare Giovanna Grignaffini, componente dell'Associazione bolognese Orlando, che a questo progetto ha lavorato insieme alle altre da quasi un anno, per chiederle come un'iniziativa del genere, mutuata da paesi nei quali il femminismo ha tracciato in parte itinerari differenti da quelli del nostro, possa risolvere una situazione di crisi generalizzata della politica e fornire nuove opportunità alle donne, tenendo anche conto di un dibattito articolato all'interno del femminismo (o post-femminismo) italiano che legge una incapacità forte di costruire relazioni efficaci che inventino un senso nuovo della politica: "Innanzitutto s tratta di *uno* strumento e non *dello* strumento - risponde Grignaffini - il che vuol dire considerare la molteplicità stessa della politica e quindi l'esistenza *delle politiche*, interconnesse, che si incrociano senza confliggere a creare una rete. Questo significa anche che esse possono produrre azioni generali e parziali allo stesso tempo. Non mi interessa se la politica delle donne debba essere agita in un luogo unitario o configurata secondo canali tradizionali; mi interessa verificare se questi strumenti che abbiamo provato a definire sono efficaci rispetto all'obiettivo che si danno, se rispondono cioè a quell'obiettivo e non a domande di politica generale.
Il nostro è un orizzonte concreto, non solo di metodo nè di numeri; produrre processi di democratizzazione - per esempio nei meccanismi di selezione delle classi dirigenti - o generare dei meccanismi di trasmissione del sapere fra donne, mettere a disposizione la propria pratica e la propria esperienza in una rete legata all'esigenza di promuovere altre donne, questi credo siano contenuti di grande rilievo.
'Il senso della politica' su cui noi non avremmo speso nulla, come qualcuna ha scritto, credo che oggi non voglia più dire nulla, perché semmai esistono molteplici sensi della politica disseminati in più luoghi e più pratiche.
Questo è il punto di partenza, sia analitico che teorico, del nostro lavoro".

In che misura può lavorare dunque la libertà femminile all'interno di questo orizzonte?
"Si tratterà di vedere quali risposte e anche quali domande questa proposta va ad incrociare.
Credo che da questo punto di vista esista una domanda diffusa di pratiche politiche trasversali, libera da qualsiasi permesso delle segreterie dei partiti e non asservite alle politiche istituzionali, che provano ad inventare strumenti nuovi per sperimentare l'efficacia, e questa domanda è presente sia nelle donne del femminismo e del post femminismo, che fra le donne della società politica diffusa".

Da più parti si registra una messa in crisi della politica delle donne che non consegue semplicemente alla crisi generale della politica, ma si declina con un'articolazione interna...
"La crisi della politica delle donne è una delle conseguenze della crisi della politica in generale, per la quale sarebbe possibile rintracciare molti fattori. Quello che appare evidente è che in Italia si sono costruiti tutta una serie di pre-giudizi, si è avviato un processo di discredito più generale che ha prodotto, almeno a livello di senso comune, distacco e indifferenza. L'informazione ha poi contribuito a creare una metapolitica, che è semplice discorso *intorno a* e non costruzione di pratiche e di azioni efficaci; ma la considerazione più generale ed importante è quella che la crisi della politica è oggi soprattutto crisi delle concezioni totalizzanti della politica, di un unico esempio in grado di leggere e governare una realtà ed una società complessa. La mia esperienza poi rispetto ai luoghi di donne mi fa affermare che, mentre tutto questo è vero a livello generale, a Bologna posso dire che non sta succedendo. L'Associazione Orlando è un luogo autonomo che ha però creato una felice interazione con le istituzioni; i rapporti di relazione creati per esempio con l'Assemblea delle Elette al Consiglio Comunale e Regionale hanno fatto nascere, per la scadenza prossima di Bologna come capitale europea della cultura nel 2000, un progetto speciale delle donne capace di abbracciare tutte le pratiche, un taglio trasversale sui temi della comunicazione e della cittadinanza.
Tutto questo mi fa dire che è più difficile governare la complessità che la semplificazione. Prima la riduzione ad una parola chiave o slogan era in grado di produrre unificazione sulla base di un solo senso; adesso i sensi sono molteplici e l'opera di mediazione è più faticosa perché bisogna tradurre linguaggi e operare connessioni. Credo che questa oggi sia una delle strade possibili".

L'Algeria nel cuore

■ Marilena Giaimis ■

Milano. Si è svolto lo scorso 2 aprile, presso la Sala Guicciardini di via Macedonio Melloni 3, il convegno *Le Donne nell'islam. Soggetto e oggetto nel linguaggio*, continuazione ideale del convegno *Le figlie di Abramo* sull'interrelazione esistente tra sessualità femminile e le singole confessioni monoteiste: ebraica, cristiana e islamica, voluto dalla Provincia di Milano-Commissione Consulta sui temi della donna. "L'attuale Commissione - hanno dichiarato ad apertura dei lavori il presidente della Provincia Livio Tamberi e Maria Assunta Sozzi responsabile della Consulta - vuole continuare i progetti che Anna Del Bo Boffino, scomparsa l'anno scorso, aveva iniziato a favore di tutto le donne".
"Seguendo l'operato di Anna - ha proseguito Sozzi - la Consulta prosegue la sua eredità organizzando, promuovendo e pubblicando i risultati di convegni che si propongono tra continuità e innovazione. Una continuità legata all'approfondimento culturale, alla ricerca di libertà e di autonomia delle donne, attuata anche attraverso l'ascolto reciproco e la valorizzazione delle competenze acquisite dal loro stesse".
Condividendo le preoccupazioni di ognuna e ognuno di noi alle quotidiane notizie provenienti dall'Algeria, la Consulta sui temi della donna ha promosso con Costellazione-Donne in rete l'iniziativa del 2 aprile insieme all'inaugurazione dell'interessante e partecipata mostra fotografica *L'Algeria nel cuore* . Il convegno, *Le donne nell'islam. Soggetto e oggetto nel linguaggio*, alla presenza di due esperte, l'italiana Claudia Tresso dell'Università di Torino docente di cultura e istituzioni arabe e della scrittrice e poeta algerina Zineb Laouejd, ha fatto comprendere ulteriormente il ruolo delle donne arabe nella cultura dei loro paesi e volgere uno sguardo più attento all'attuale situazione socio-politica dell'Algeria. La parola delle donne algerine non deve più rimanere stretta tra i vincoli familiari, deve abolire la barriere dei confini dell'Algeria per essere conosciuta. Non è rimasta inascoltata la parola della scrittrice e poeta Zineb Louejd che ha affermato: "Parlare oggi dell'Algeria significa parlare di un Algeria plurale e libera". Dalle sue parole trapela la tristezza e l'amarezza per quello che sta accadendo nel suo Paese, ma anche molta rabbia contro gli integralisti che stanno perpetrando violenza indistintamente nei confronti di tutta la popolazione. "Porto testimonianza che ogni donna algerina sa chi sta uccidendo, chi ha sterminato intere periferie e villaggi di Algeri, di Orano e di altre città. Gli assassini non sono dei pazzi. Hanno delle persone 'di fiducia' e di riferimento nelle varie regioni. Sanno dove e chi colpire. Le donne e gli uomini che continuano a battersi contro la violenza dei gruppi armati, contro la repressione del regime non rinunciano a lottare per l'abrogazione dell'iniquo Codice della famiglia del 1984. Questa lotta è un momento cruciale della resistenza quotidiana ai massacri. Io ho ancora la possibilità di parlare e di portare fuori dal mio Paese una cultura africana che è molto simile a quella mediterranea. Ma molte scrittrici e poete, molti scrittori e poeti, giornaliste/i, donne e uomini di cultura non lo possono più fare. La violenza verbale è diventata una prerogativa dell'Algeria. E' iniziata a diffondersi intorno agli anni '70 nei confronti delle/degli studenti universitari. Poi è passata sui giornali infierendo contro le donne e in seguito su tutti gli altri mezzi di comunicazione. Noi donne e uomini democratici viviamo in semi o totale clandestinità. Ma non rinunciamo a lottare e lo facciamo con la parola".
A conclusione dell'incontro, prima dell'inaugurazione della mostra, la poeta ha letto, prima in arabo e poi in francese, *La palma* un delicato poema dedicato a due amici, un drammaturgo e un poeta, uccisi di recente dagli integralisti.

Le donne e l'islam

Soggetto e oggetto del linguaggio. Cenni sulla lingua e la letteratura arabe

Pubblichiamo l'intervento di Claudia Maria Tresso al convegno svoltosi a Milano su Le donne e l'islam: soggetto e oggetto del linguaggio

"Il mio intervento farà specifico riferimento ai romanzi di due autrici algerine contemporanee, entrambi scritti in francese: *Lontano da Medina* di Assia Djebar (Giunti, Firenze 1991) e *Gente in cammino* di Malika Mokeddem (Giunti, Firenze, 1993). Il primo è costituito da una serie di racconti di donne che hanno vissuto all'epoca di Muhammad, il profeta dell'islam (VI-VII secolo d.C.), e il secondo narra la storia di tre generazioni di donne (nonna, mamma e figlia/nipote) in Algeria durante la guerra di liberazione dal colonialismo francese (1954-1962). Ho scelta questi testi prima di tutto perché sono stati scritti da donne algerine, poi perché sono disponibili in lingua italiana, e quindi perché li ho personalmente tradotti.
Pur collocandosi in contesti cronologicamente assai lontani, queste due opere riflettono a titolo di esempio la storia del rapporto fra le donne e la cultura pubblica (ufficiale, quindi scritta) nelle società arabo-islamiche. La scolarizzazione, sia quella maschile che, in particolare, quella femminile, è infatti un fenomeno assai recente nelle società arabe, dove le donne hanno iniziato ad avere accesso all'istruzione all'inizio del XIX secolo: prima nelle scuole gestite dagli europei, essenzialmente quelle delle monache cristiane (donne velate, la cui "moralità" aveva un segno esteriore facilmente riconoscibile per i musulmani), e poi in quelle aperte dai governi riformisti. Durante il colonialismo, la scolarizzazione conobbe un periodo di stasi, dato che le potenze europee non vedevano di buon occhio l'istruzione della popolazione locale, ma gli europei dettero comunque l'impulso alla formazione di un sistema scolastico che, nato a favore dei figli dei coloni, verrà ereditato dai governi nazionali che faranno seguito alla conquista della indipendenza. La scolarizzazione sarà uno dei principali problemi di questi governi che non riusciranno a risolverlo facilmente data la mancanza di insegnanti, il forte aumento demografico e una forte burocratizzazione dei sistemi, che determina l'assegnazione di salari bassissimi agli insegnanti. Senza contare che la progressiva arabizzazione del sistema amministrativo e scolastico procederà di pari passo con quell'ondata di islamizzazione che, dopo l'esperienza coloniale, viene spesso intesa dalle popolazioni arabe come recupero dell'identità nazionale.
Ma che lingua è l'arabo che si impara nelle scuole all'indomani dell'indipendenza? Una lingua su cui poter effettivamente basare un'identità nazionale araba, come è avvenuto per l'esperienza europea? Ma allora, l'arabo è uno solo dal Marocco all'Iraq? Ed è anche la stessa lingua in cui è stato scritto il Corano? Perché Assia Djebar, Malika Mokeddem e molti altri autori arabi scrivono in francese? Per trovare le risposte a queste e ad altre domande, vi propongo quindi una rapida carrellata sulla storia della/e lingua/e che, fin dalle origini, hanno usato gli arabi - soprattutto nella loro produzione letteraria.
Prima dell'islam (VII sec.) fra i beduini della penisola arabica troviamo una serie di dialetti diversi usati esclusivamente nella loro formulazione orale, e accanto a questi una lingua comune, una sorta di Koinè (forse anche scritta) destinata a un campo ben preciso, quello della poesia. Arte per eccellenza delle popolazioni nomadi (per forgiare le parole in versi non servono laboratori e insediamenti stabili: si può comporre anche stando sul basto di un cammello, accudendo le greggi, percorrendo in carovana le lunghe piste del deserto), la poesia veniva esercitata da uomini e donne che, proprio in virtù delle loro doti oratorie, erano spesso considerati un po' stregoni. Per quanto riguarda i contenuti, senza scendere in dettagli, diremo che la poesia è intesa non tanto come espressione dei propri sentimenti, quanto piuttosto come arma di difesa/elogio del gruppo (di una tribù verso un'altra, dei nomadi versi i sedentari, ecc.)
Senza esaminare la storia di Muhammad e del Corano, né delle conquiste che portano gli arabi divenuti musulmani a controllare gran parte del mondo allora conosciuto, diremo solo che l'islam si afferma sotto gli Umayyaddi ((661 - 750) e con l'impero abbaside (750 - 1258) su un'area geografica che si estende dalla Spagna ai confini dell'India. Tra il XIV e il XV sec. le varie traversie politiche che attraversano i paesi sotto controllo islamico portano poi alla definizione di tre aree che si differenziano anche in ambito linguistico: quella persiano-indiana, quella turca e quella araba. Se all'unità politica degli inizi farà presto seguito una frammentazione destinata a perdurare fino ai nostri giorni[1], l'islam, con i suoi riti, le sue norme sociali e giuridiche, le sue istituzioni, ecc. diventa comunque un riferimento culturale unitario tra popolazioni assai diverse. Per quanto riguarda l'aspetto linguistico che ci interessa in questa sede, nei territori istituzioni, ecc. diventa comunque un riferimento culturale unitario tra popolazioni assai diverse. Per quanto riguarda l'aspetto linguistico che ci interessa in questa sede, nei territori islamizzati, sussistono diverse lingue orali (dialetti arabi - che si diffondono con gli eserciti e le migrazioni - berberi, ecc.) e scritte (greco, persiano, aramaico, siriaco, ecc.). Accanto a queste si afferma però come lingua colta - dapprima in tutto il territorio dell'islam e poi comunque nell'area che viene a definirsi "araba" - l'arabo del Corano, che riprende

Segue a pagina 7

SEGUE LE DONNE E L'ISLAM DA PAGINA 6

quella koinè che prima dell'islam utilizzavano i poeti e che continua a rappresentare l'unica variante scritta della lingua araba. L'insegnamento dell'arabo "colto" - ovvero "scritto" - viene impartito nelle scuole e nelle università islamiche e da questa sono escluse le donne, che pur non partecipando quindi alla produzione letteraria di quest'epoca, restano comunque le depositarie per eccellenza della cultura orale, sempre più marginalizzata dall'affermarsi della società, virile, dello scritto. Per quanto riguarda i contenuti i letterati di quest'epoca ci hanno lasciato una feconda produzione in campo scientifico (dalla matematica all'astronomia, dalle scienze farmaceutiche all'alchimia) e storiografico (biografie di uomini illustri, storia delle conquiste, riflessioni sui rapporto socio-politici). Si tratta in gran parte di opere corali, la letteratura rimane espressione del gruppo, più che non del singolo.
Epoca ottomana XVI-XIX secolo): continua il sistema islamico, in alcune zone ed epoche si afferma il turco come lingua dell'amministrazione, ma l'arabo scritto del corano rimane la lingua religiosa e giuridica; come lingue orali si continuano a utilizzare i dialetti e le lingue locali. La produzione letteraria attraversa un periodo di stasi sul quale non ci soffermiamo.
Penetrazione occidentale (XVIII-XIX secolo): a mano a mano che le potenze europee esercitano un controllo diretto su gran parte dei paesi arabi, ha anche inizio la loro penetrazione linguistica (che riguarda essenzialmente l'inglese e, per l'area maghrebina che ci interessa in questa sede, il francese). Come abbiamo detto all'inizio, si impianta un sistema scolastico al quale vengono ammesse anche le ragazze: si tenga comunque presente che la loro formazione è essenzialmente professionale, e le prepara a svolgere mestieri "femminili" per eccellenza quali quello di nutrici e insegnanti.
Colonialismo (XIX-XX secolo)[2]: in Magreb il francese diventa lingua dell'amministrazione e, nel contempo, veicola tutta una serie di elementi culturali che si affermano anche grazie alla sempre più ampia diffusione di libri, giornali e riviste.
Le ragazze hanno accesso alla istruzione, anche se restano una minoranza rispetto ai ragazzi e, insieme a questi, rispetto agli europei.
Governi nazionali (primo paese arabo indipendente l'Egitto nel 1922, ultimo l'Algeria nel 1962).
Le ragazze, in teoria, sono ammesse all'istruzione al pari dei ragazzi, ma nei fatti sono le prime vittime dell'insufficienza dei sistemi scolastici, e la tendenza rimane quella di impartire loro un'istruzione minima, per poi tenerle a casa dove possono imparare il loro specifico ruolo di future mogli e madri.
L'incontro/scontro con la cultura europea ha comunque introdotto nelle società arabe un nuovo valore, l'individualismo, che a livelle letterario si traduce in una concezione della letteratura come espressione di sé, non più del popolo o del gruppo a cui l'individuo appartiene - tradizionalmente rappresentato dall'elemento maschile della popolazione.
Questa nuova concezione contribuisce all'affermazione delle scrittrici che iniziano a mettere per iscritto e il loro dolore, il loro isolamento, le ingiustizie subite, i desideri e i sogni, ma anche quella tradizione di "narratrici" che la storia ha loro assegnato.
A compimento di questi brevi cenni sulla storia linguistica degli arabi[3], e cercando conferma di quanto detto nelle opere delle autrici algerine citate all'inizio del mio intervento, segnalo due racconti tratti dal testo di Assia Djebar: il primo *La cantatrice di satire* (pag. 135-140), racconta di una poetessa araba che prendeva di mira, coi suoi versi, lo stesso Muhammad, e il secondo, *Colei che preserva la parola viva*, racconta di Aisha, la moglie bambina preferita di Muhammad, che ha avuto un ruolo molto importante nel tramandare (in modo tipicamente femminile, cioè oralmente) i racconti sulla vita del profeta (racconti che accanto al Corano, costituiscono i fondamenti del diritto e delle scienze religiose islamiche).
Dal testo di Malika Mokeddem, vorrei segnalare invece i molti e variegati modi in cui l'autrice intende la parola delle donne arabe: parola come urlo (gli yu-yu), come lamento funebre (poesia pre-islamica), come gesto (lo shesh delle donne berbere), come racconto (l'arte della narrazione), come canto (il canto della mamma), come tradizione (depositarie delle quali, da sempre, sono proprio loro, le donne), la parola anche come parola degli altri (l'appoggi delle insegnanti francesi allo studio delle ragazze arabe nell'Algeria colonizzato), la parola che (talvolta volutamente scritta in francese per liberarsi dal binomio lingua araba-lingua coranica), diventa comprensione di sé, esigenza, voglia e curiosità di comunicare, come sempre, ma con una fondamentale differenza: il possibile uditorio delle donne algerine che scrivono oggi non è più la famiglia.
E' il mondo intero."

1 Si consideri che nel X secolo d.C. l'islam era politicamente diviso in tre califfati: quello abbaside con capitale Baghdad, quello fatimide con capitale il Cairo e quello di Spagna, al Andalus per gli arabi, con capitale Cordova.
2 In Nord-Africa, l'Algeria divenne colonia francese nel 1830 e la Mauritania nel 1904. Tunisia e Marocco furono posti sotto protettorato dalla Francia nel 1881 e nel 1921. La Gran Bretagna instaurò il suo protettorato sull'Egitto nel 1882 e sul Sudan nel 1898; l'Italia occupò la Libia nel 1911. In Medio Oriente dopo la prima guerra mondiale Francia e Gran Bretagna controlleranno Siria, Libano, Palestina, Giordania e Iraq.
3 Per una più esauriente analisi della quale rimando al mio saggio *Mille domande sulla lingua araba e sull'islam*, in Laura Operti (a cura di), *Islam e cultura araba*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

ZIEBA

■ **CHANTAL PERSONÈ** ■

Donna carismatica, mescola con grazia la cultura americana, d'adozione, alla sua origine afghana. Lo sguardo tradisce il dolore per la sua terra martoriata, le mani affusolate, le unghie lunghe e laccate, rivelano un gesto ribelle: le regole telebane proibiscono alle donne di avere unghie lunghe e per di più smaltate.
Vengono strappate in caso di trasgressione. Non parliamo di punizioni medievali, ma di oggi. Un oggi segreto e violento, che Zieba Shorish-Shamley (Shamley è il cognome del marito americano, uomo di colore, che lei ha sposato con grande coraggio ancora giovanissima), antropologa, mussulmana, moglie e madre, antepone a tutto il resto, la testimonianza attiva sulla violenza che subiscono le donne in Afghanistan.
Missione di vita, impegno che si articola in petizioni al Governo americano, viaggi, contatti, un paziente lavoro d'informazione e denuncia, per dar voce alle 17 organizzazioni di donne artefici della Rete, strumento virtuale e reale, nato per difendere i diritti delle donne Afghane.
Dall'interno del Paese ai campi rifugiati in Pakistan, - dichiara Zieba - "l'Afghan women's net, si batte per aiutare donne e bambini profughi".
Nella sua recente tappa italiana, la sfida coraggiosa contro i Talebani, psicopatici del Corano, cerca la solidarietà delle italiane. L'AIDOS, (Associazione Italiana Donne per lo sviluppo), la più importante ONG (Organizzazione non governativa) europea, che ha ospitato Zieba a Roma, decide di lanciare un Fondo, con l'ambizione di dare una risposta concreta agli obbiettivi da lei indicati: "Continuare a difendere i nostri diritti umani, tenendo viva la questione nei media, sviluppare la consapevolezza della situazione delle donne afgane nel mondo, scrivere al Governo Italiano e alle Nazioni Unite, chiedendoloro di premere sui Talebani, perché rispettino i diritti delle donne, e soprattutto chiedendoloro di non riconoscerli, finché non diano garanzie sul rispetto dei diritti umani, in generale, e delle donne, in particolare".
Servono risorse, per sostenere le ONG, come l'Afghan Women Network, per continuare la lotta di resistenza ai Talebani, per potenziare l'auto sufficienza e l'istruzione delle donne, per informarle sui diritti che l'Islam gli concede.
Risorse per imparare conoscenze utili, mestieri, che le mettano in condizione di mantenere se stesse e i figli. Senza risorse tutto questo è impossibile. Ecco il Fondo vuole contribuire alla realizzazione di tutto questo.
Per inviare contributi: Fondo per le donne Afgane C/C Postale N. 76622000 - Intestato ad AIDOS, Via dei Giubbonari, 30 - 00186 Roma

WORKSHOP NAZIONALE

LE DONNE IN WEB
una mappa di genere

Biblioteca Comunale Mirano (VE)
via Mariutto 3
Comune di Mirano (VE)
Assessorato alla cultura
Biblioteca Comunale
INFO@PERLA & MeDea

PROGRAMMA

ore 10.00 inizio lavori e saluti
Renata Cibin, assessora alla cultura del Comune
Anna Furlan, assessora alla cultura della Provincia
ore 10,30 Senso e orizzonte del workshop
Ermenegilda Uccelli-Gravone
ore 11.00 esperienze in rete delle partecipanti
ore 13.00 pausa pranzo
ore 14,30 interventi brevi
LES PENELOPES: sito francese,
Marina Galliberti
LINGUA E LINGUAGGI IN RETE,
Paola Musarra
LA PRIMA TELETESI A VERONA,
Daniela Brunelli
L'INFORMAZIONE ONLINE,
Macri Puricelli
UN SITO PROMOZIONALE DEL LIBRO,
Carmen Covito
EDITORIA OFF-ON LINE DELLE DONNE,
Ermenegilda Uccelli-Gravone
TELELAVORO PER LE DONNE, Attilia Cozzaglio
ore 16 discussione
coordina Lella Zanco, MeDea Venezia
ore 18.00 chiusura lavori

Per adesioni e informazioni
Ermenegilda Uccelli-Gravone
e-mail uccelli@ux1.unipd.it
nei weekend eruccell@tin.it

SABATO 30 MAGGIO 1998

DONNE D'EUROPA PER L'AUTONOMIA ECONOMICA

Sabato 30 maggio alle ore 10.30, nella sede dell'ANPI di Milano (via Pietro Mascagni 6), avrà inizio un incontro che non ha precedenti nel passato recente dei movimenti delle donne.
L'iniziativa è di ORA! Donne per un movimento politico organizzato, una rete nazionale che lega collettivi e singole e pubblica un foglio che si distingue per il colore lilla ma cambia a ogni numero il nome.
Intervengono reti e gruppi femministi di Italia, Francia, Spagna e Grecia, venuti a contatto attraverso la rete internazionale *Per un'Europa differente* e che hanno deciso una specifica scadenza per i paesi del sud del continente.
Interviene in primo luogo Luisa Lindo del collettivo "Ad alta voce" di Bologna che aderisce a ORA! Per i "Collettivi per i diritti delle donne" parla Nicole Piquard, che spiega come ad un'Assise di circa duemila donne in rappresentanza di 166 collettivi, gruppi e aggregazioni di vario genere sia nata la struttura (appunto i Collettivi) che ha garantito una presenza significativa delle donne nelle mobilitazioni dell'autunno '97 in Francia.
Intervengono poi M. Josè Aubert, impegnata nella riorganizzazione del movimento delle donne catalano, che ha già prodotto un coordinamento di numerose realtà politiche organizzate e la greca Sonia Mitralias del "Collettivo femminista di sinistra".
E nel pomeriggio donne di centri sociali, esponenti di sindacati confederali e di base, ragazze di collettivi universitari, militanti del movimento lesbico e di associazioni di solidarietà con immigrate e nomadi, docenti, esperte di economia e di diritto e altre ancora. Il carattere di novità dell'incontro è nella ferma intenzione delle sue organizzatrici di non farne un convegno, almeno nel senso che il termine ha assunto negli ultimi anni, cioè di surrogato letterario di una pratica politica sempre più difficile.
Desideriamo che sia invece l'inizio di una pratica e un passo avanti nel processo di aggregazione, a cui abbiamo dato il nostro contributo con la costruzione di ORA! Con le nostre interlocutrici europee condividiamo infatti l'esigenza di riorganizzare i movimenti delle donne, facendo leva su un potenziale che ancora esiste ma si è condannato alla marginalità e alla frammentazione. Domenica 31 maggio l'incontro si sposterà nella sede di "Arcimetromondo" (via Ettore Ponti 40) dove discuteremo appunto il che fare, quali iniziative prendere, come coordinarci a livello nazionale e internazionale.

Per garantirsi il pernottamento o avere informazioni inviare la richiesta all'indirizzo E-mail costellazioni@dialectica.com o via fax (O2-2158044), lasciando i propri dati e un numero di telefono o telefonare in serata al numero 02-40090337.

ORA! DONNE PER UN MOVIMENTO POLITICO ORGANIZZATO

IL GENIO FEMMINILE E LA VITA

Il Gruppo Promozione Donna, che opera da circa venticinque anni in campo ecclesiale a Milano, ha pubblicato "Le donne, la fecondità e la legge 194", un'ampia riflessione sulla quale invita donne credenti e non credenti ad un confronto.

■ **GIOVANNA ROMUALDI** ■

"Raccontando i pensieri delle donne, per iscriverli a dignità di valore, ci piace narrare come 'il genio femminile', da sempre occupato a coniugare i principi eterni con le contraddizioni della storia, esprima il suo amore per la vita".
Con questo sottotitolo, che mi sembra sintetizzi bene l'humus culturale in cui si colloca il Gruppo Promozione Donna (GPD), viene presentata questa "riflessione sulla cultura della sessualità, della fecondità e della maternità, sul significato e sul valore della vita e della sua qualità", come "contributo anche in vista di un'eventuale richiesta di revisione della legge 194".
Il documento (un volumetto di 32 pagine) ha avuto una gestazione di due anni ma ha alle spalle il lungo percorso di riflessione del gruppo attorno al tema della sessualità grazie anche al confronto - fin dagli anni 70 - con le domande ed i problemi posti dal neo femminismo.
In un altro documento di presentazione del GPD, riconoscendo il valore della rivoluzione culturale operata dal movimento delle donne negli anni settanta, si afferma tra l'altro: "Il neo femminismo è stato il solo movimento di massa che abbia resistito nel tempo ed abbia portato ad un lento, ma inesorabile, cambiamento della condizione delle donne".
Nel suo impegno a suscitare in campo cattolico il dibattito sulla condizione della donna (con posizioni anche critiche sul ritardo con cui avanza il riconoscimento del ruolo della donna nella Chiesa), il gruppo ha continuato a ricercare il confronto con donne di altre confessioni o non credenti in quello che a me sembra un vero percorso ad ostacoli fra due poli di riferimento contrapposti: i "principi eterni" e le donne "in quanto persone, non solo corpi".
Sottolineo la difficoltà di un percorso del genere perché sono state proprio la cultura e le pratiche delle donne che mi hanno insegnato la necessità di destrutturare innanzitutto i "principi eterni" per imparare a praticare libertà femminile e riprendere parola anche nel simbolico religioso oltre che su "l'idealità, l'amore, il corpo, la fecondità, la cultura, il lavoro, la vita".
"Questa volta il punto di partenza è stata la riflessione sulla vita, sulla sua difesa, sulle condizioni che consentono di chiamare vita l'essere al mondo.
Condividendo l'importanza della difesa di una qualità della vita, si è quindi sviscerato il problema della fecondità, ascoltando le ragioni che portano a negare la nascita di un altro essere umano e le ragioni che portano a cercare in tutti i modi di farlo nascere".
Il campo di riflessione del gruppo è stato infatti attraversato dagli interrogativi che vengono dalle nuove tecniche nel settore della biologia della riproduzione, soprattutto per quanto riguarda il pericolo di una nuova riduzione della madre "a mero contenitore, anzi, peggio ancora, ad involucro inaffidabile e pericoloso".
In questo quadro la 194, che "eliminando l'obbligo alla maternità -che è disumano quanto lo è l'obbligo all'amore - richiede un orientamento generale verso l'autodeterminazione e l'educazione al rispetto della donna", è collocata come "passaggio, mai come capolinea. Il capolinea, il porto, semmai, lo si trova nella costruzione di una nuova cultura della maternità".
Proseguendo "nella strenua difesa della decisione autonoma della donna, chiamata a rispondere alla propria coscienza e a chi ama" e "appoggiando le positività" della 194 , il GPD - che peraltro ritiene che come tutte le leggi anche la 194 possa essere migliorata - punta al momento sull'applicazione al meglio della legge stessa non vedendo nel quadro politico attuale le condizioni adatte ad una revisione all'altezza della complessità della realtà. Fra i problemi connessi con l'applicazione della legge, il GPD sottolinea in particolare quello dell'aumento negli ultimi anni dei medici obiettori, tale da rendere in alcuni casi difficile la possibilità di scegliere la interruzione volontaria della gravidanza.
In ogni caso, per quanto riguarda sia il settore delle nuove tecnologie in campo riproduttivo sia quello dell'interruzione della gravidanza, una indicazione costante del gruppo è la necessità di una crescita di consapevolezza delle donne, a partire da un'informazione più ampia, e di un loro coinvolgimento nei luoghi decisionali a livello legislativo.
Ma l'ottica complessiva della riflessione va dal superamento di una situazione "sterile" quale quella di "una società che, in casi di difficoltà, si limiti a proporre il 'diritto all'aborto'" al prefigurare la costruzione di una nuova cultura della maternità: "una cultura priva di enfatismi, che accetti di lasciarsi attraversare dal mistero e si impegni ad introdurre nella storia la possibilità di nuove libertà".
Ed è proprio seguendo questa parte della riflessione che si rafforzano - sempre nel rispetto delle diversità di tensioni ideali e di linguaggio - i miei interrogativi sul permanere al suo interno di categorie proprie di un cattolicesimo avanzato, teso ad imboccare la "strada del bene personale e sociale" ed a rivisitare la propria cultura della sessualità in relazione alla "nascita di rapporti di coppia veri" e al "valore unitivo espresso dalla genitalità". E mi si presenta la sensazione, già percepita in altre occasioni, che pensieri della differenza ad alta valenza simbolica finiscano alle volte, anche attraverso l'intrecciarsi di fascinose metafore, per rafforzare certi schemi culturali.
Ovviamente, rinvio tutte ad una lettura del testo completo, citando solo un paio di passaggi - quelli che mi hanno interrogato a caldo, alla prima lettura del testo - relativi a quella "cultura della fecondità" e a quella "educazione all'imperfezione" poste come tappe fondanti una nuova cultura della maternità e della paternità.
"E' infatti la cultura della fecondità che, superando la visione meramente biologica, sottolinea l'aspetto unitivo e arricchente della relazione sessuale; è all'interno di questa cultura che non troviamo difficile collocare la contraccezione, beninteso non quando si riveli un espediente per liberalizzare i rapporti, ma quando diventi espressione di libertà, rispetto dell'altro, scelta di un bene e assunzione di responsabilità". Abbiamo forse paura a riconoscere che il godimento, il piacere è parte di quell'amore di sé che abbiamo imparato a riconoscere come punto di partenza per una libertà femminile? dobbiamo sempre vederli in funzione di "una piena relazione"? Gli interrogativi sono dei veri e propri dubbi che coinvolgono anche la mia esperienza e sui quali il confronto dovrebbe essere più approfondito.
Dove non posso fare a meno di esprimere la mia distanza, estraneità è rispetto ad affermazioni quali: "Quando l'incontro con l'Altro, che è figlio, è attraversato dall'handicap.... accettare una creatura geneticamente imperfetta è una sfida.
Una sfida nella quale consapevolezza e disponibilità, capovolgendo i valori correnti, offrano, attraverso l'educazione all'imperfezione, un diverso senso della qualità della vita".
Penso che nessuna donna, credente o non credente, possa vivere il senso della sfida quando vive il dramma del rischio o quell'intreccio di vita e morte che attraversa una gravidanza difficile.
Poiché non credo che si vogliano prefigurare nuovi modelli di santità, vedo in questa posizione la difficoltà ad "accompagnare il rispetto della donna con il rispetto della vita".
In ogni caso, personalmente preferisco lasciare il concetto di sfida alla cultura dell'onnipotenza maschile o del mercato (che di quella è figlia).

Il documento, che si conclude aprendo interrogativi rivolti a donne ed uomini nell'ipotesi di una "relazione riconciliata" attorno al progetto di una nuova "genitorialità", può essere richiesto a: *Gruppo Promozione Donna, via S. Antonio 5, Milano, tel. 02/58391335 (lunedì ore 15-17), fax 02/58391345.*

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola
Anno XI N. 17
14 maggio1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

B revi

PREMIO DONNA E POESIA

Sono stati resi noti i risultati della IX edizione del Premio Internazionale "Donna e Poesia" 1997-98: è risultata al 1° posto Maria Grazia Greco Calandrone con la poesia *il meno remoto*, al 2° posto Fiorella Borin con *ci sarà tempo*, al 3° posto Manuela Panico con *la corsa in macchina*.
Le altre segnalate sono: Lucia Boni, Anna Guidi, Franca Casagrande, Graziella Pedna e Caterina Camporesi. La premiazione avverrà domenica 10 maggio alle ore 11 presso la Casa Internazionale della Donna, in via della Lungara 19. L'ingresso è libero e gratuito.

SUPERVISORA CERCASI

La Casa delle Donne - Frauenhaus di Merano (progetto Bilingue rivolto a donne in situazioni di violenza e loro figlie/i) lancia un appello a tutte le lettrici: sta infatti cercando 2 donne competenti disponibili a partire dal gennaio 1999 a venire periodicamente a Merano per la supervisione delle operatrici e loro attività nel Progetto.
Le supervisore sono due: una per l'ambito di attività con le donne sia al Centro Antiviolenza che ospitate nella Casa ad indirizzo segreto; la seconda per l'ambito di attività con le/i bambine/i ospiti nella Casa ad indirizzo segreto.
I requisiti richiesti per l'ambito attività con le donne sono: formazione e competenza nella consulenza specifica con donne, anche di tipo terapeutico, e meglio se con una formazione di supervisore; esperienza femminista, ovvero di confronto con il movimento femminista, con il pensiero e le tematiche femminili affrontate in esso, e condivisione dei presupposti teorico/pratici emersi da esso; esperienza e confronto con il tema della violenza contro le donne, ovvero con l'attività delle e nelle Case delle Donne e Centri Antiviolenza; conoscenza/buona comprensione della lingua tedesca (e della lingua italiana - se trattasi di donna straniera); provenienza geograficamente vicina (anche se non è indispensabile).
Per l'ambito attività con le/i bambine/i ospiti nella Casa: confronto ed esperienza sui temi, violenza contro le/i bambine/i e violenza in famiglia; formazione e competenza nella consulenza specifica con bambine/i ovvero formazione di tipo terapeutico; approccio non di tipo sistemico; background femminista.
Le ore di supervisione saranno retribuite e i costi di viaggio rimborsati.
Se siete interessate contattate, entro e non oltre agosto, il Centro Antiviolenza allo 0473/220412.

LA GIORNATA DELLE DONNE CHE LAVORANO

"Il 23 maggio a Napoli, si celebrerà la giornata delle "donne che lavorano", da un'idea di Carla Maria Stefanelli, raccolta da Anna Maria Zucca e Laura Colletti, unitamente a tantissime professioniste che "sentono il nuovo bisogno di portare in piazza la politica". "In un mix tra piazza telematica e piazza vera e propria, una formula inedita tutta da sperimentare.
Ci ritroveremo insieme per farci ascoltare dai partiti, dai sindacati, fonderemo l'associazione nazionale Donne al Futuro per riaprire il dibattito sulla condizione femminile del Terzo millennio.
E' solo l'ultima di una lunghissima serie di iniziative nate sulle colonne di Repubblica che ospitano la posta" (Barbara Palombelli; "Quelle lettere sono finestre sul mondo" da OG informazione)

BORSE DI STUDIO

Gli Archivi Riuniti delle Donne, la Fondazione Elvira Badaracco e l'Unione Femminile Nazionale in ricordo di Luisa Mattioli e di Anna Del Bo Boffino, le quali hanno sostenuto con profonda convinzione l'impegno a favorire opportunità di studi e di ampliamento di esperienze per le giovani donne, bandiscono 4 borse di studio ciascuna delle quali pari all'ammontare delle quote richieste per la partecipazione alla Scuola Estiva di Storia delle Donne.
La Scuola Estiva, promossa dall'Università degli Studi di Siena e dalla Società Italiana delle Storiche, si svolge presso la Certosa di Pontignano, una struttura residenziale della stessa Università di Siena, e prevede la frequenza dei corsi della prima (17-22 agosto 1998) o della seconda settimana (24-29 agosto 1998).
La prima settimana sarà incentrata sullo studio dei *Legami d'amore* , la seconda sul tema *Solitudini*.
Per partecipare al concorso è richiesta: una domanda in carta semplice contenente generalità anagrafiche, indirizzo, numero telefonico, titolo di studio e professione della candidata; breve curriculum con precisa indicazione degli interessi culturali. Saranno particolarmente apprezzate domande di laureande o neo laureate, dottorande o neo dottorate in discipline storiche.
Le domande dovranno pervenire **entro e non oltre il 30 giugno 1998** all'Unione Femminile Nazionale-Borse Scuola Estiva di Storia delle Donne, Corso di Porta Nuova 32, 20121 Milano.

VOCABOLARIO SESSUATO ALLA PROVINCIA DI ROMA

Il Consiglio della Provincia di Roma ha approvato il 24 aprile u.s., su proposta delle Consigliere Pasquali, Biolghini, Maturani e Rosati, il nuovo Regolamento del Consiglio dando mandato "agli uffici incaricati di rivedere il regolamento da punto di vista formale, di assicurare che, termini quali: Presidente, Assessore, Consigliere, Segretario Generale, Dirigente, Segretario, vengano, attraverso forme prevista dalla lingua italiana, con appositi articoli o/e desinenze, scritti in modo da rappresentare nitidamente il genere maschile e quello femminile per le persone che hanno e avranno titoli e gli incarichi sopra richiamati".
La proposta è stata approvata con 28 voti favorevoli e 1 astenuto.

E ditoria

"LAPIS„ SEZIONE AUREA DI UNA RIVISTA"

PATRIZIA MELLUSO

Si tratta di un'antologia di scritti apparsi sulla rivista Lapis, diretta da Lea Melandri.
Uscita dal 1988 alla fine del 1996, la rivista, che si definiva "una geografia non una genealogia", si è coerentemente mantenuta nello spazio di confine di una riflessione femminile distante sia dalla stampa politica in senso stretto che dai saperi specialistici. Programma, questo, pienamente vissuto e rispettato che, proprio nella scrittura femminile - "Quel raccontarsi femminile" si intitola uno scritto di Melandri del 1992 – trova la sua ragione: per andare nella direzione di una maggiore autonomia dell'essere femminile, "è necessario un *duplice scostamento* – dalla percezione riduttiva e limitante che abbiamo del "vissuto", come contingenza, quotidianità, appendice dell'organismo, fatti, accadimenti, "a fondo perduto" (Sibilla Aleramo)" e "dai linguaggi della cultura, dalle metodologie del sapere che vengono dalla storia dell'uomo e che portano il segno di come l'uomo si è rapportato alla sua origine, alla natura, ai suoi simili."
La lettura dell'antologia mette anche in risalto un aspetto di resistenza della rivista che non si è mai spiegata, o meglio, non si è mai rassegnata, a quel "rapido rivolgimento", avvenuto nel femminismo italiano a partire dagli anni ottanta, per cui "un movimento di donne, dopo aver fatto della sessualità l'oggetto primo della sua pratica politica ... è tornato ad occultarla, quasi non fosse più un problema o non meritasse più di essere nominata (Lea Melandri)".
L'antologia raggruppa gli scritti in quattro sezioni (Nascita di sé, nascita della scrittura, Ai confini con l'altro, Rappresentare/rappresentarsi, Femminismo e pratica politica) che, nella varietà degli argomenti affrontati, tutte sembrano richiamare l'attenzione sulla relazione tra i sessi e sul privato e sulla necessità di spiegare/salvare una pratica, l'autocoscienza, che ha avuto negli anni settanta la sua massima espressione come pratica politica.
Il confronto su questi temi è condotto in diversi ambiti: il rapporto con la pratica analitica, la somiglianza/differenza con la pratica della scrittura, il pensiero dell'origine e quello della madre, il concetto dell'identità individuale e, infine, il discorso politico in senso stretto che, in alcuni testi, si confronta/scontra col pensiero e la pratica della differenza sessuale, quasi sempre vissuti e descritti come pensiero forte, ascetico, "filosofico" nel senso più astratto del termine, un atto censorio compiuto per affermare quella che polemicamente Dolores Ritti chiama "una presunta signoria delle donne nella società".
Ma c'è un piano di riflessione, sotteso a molti interventi apparsi sulla rivista, e costante negli articoli di Lea Melandri, che porta l'interrogazione molto più a fondo: da dove viene "il silenzio e la noncuranza" che le donne oppongono alla vita sociale e alle sue leggi, perché esse appaiono contemporaneamente reazionarie e ribelli, perché dentro di loro vive con maggiore drammaticità che altrove il conflitto tra i due tempi, quello dell'origine e quello della storia?
Non è una risposta soltanto teorica quella che Lea Melandri fornisce a queste domande, ma è radicata, coerentemente, nella storia personale. Una riflessione, a metà tra il diario e il dialogo, fatta da Lea a Carloforte (luglio '89) spiega: "Rossana (Rossanda) scrive di sé di essere stata "invasa dalla politica". Io potrei dire di avere precocemente sentito, in modo uguale e contrario, la forza invasiva del mondo interno: desideri e fantasie sessuali, emozioni, trasferimento violento sul corpo di tutto ciò che la coscienza respingeva da sé, pene infernali e incantamenti che richiedevano energie, attenzione costante del pensiero, e che solo faticosamente potevano entrare in accordo con la cultura, o con la politica."
Ammettere con onestà, intellettuale innanzitutto, che a uno sguardo "forzatamente rivolto all'interno, è difficile insegnare le strade del mondo", vuol dire forse dare un contributo prezioso alla politica delle donne che ha un disperato – questo sì "filosofico" - bisogno di verità.
Nella presentazione, si dice che il libro è stato possibile quando "la corsa a produrre ad ogni costo ha ceduto al desiderio di sostare e di capire".
La "sezione aurea" di Lapis lo ha forse consentito alle redattrici della rivista; sicuramente aiuta anche chi, in questi ultimi 10 anni, non si è ritenuta preda di confortanti e ascetiche promesse di riscatto, ma piuttosto ha cercato di impegnarsi nella ricerca di una strada per sottrarsi al tempo indefinito ed eterno dell'interiorità.
Probabilmente, alla fine di questa riflessione, per Lapis ci sarà un nuovo inizio: "Quando il tempo è quello che gli occhi vedono, la scrittura si ritira quieta dentro i pensieri e attende senza fretta che le si apra un varco."("Gli avvolgimenti del tempo", Melandri 1989)

"Lapis. Sezione aurea di una rivista" (edizioni Manifestolibri, 1998, L. 32.000)

A genda

ALTOPASCIO

• Il **22 maggio** si terrà un dibattito sul tema della prostituzione. Sono previsti interventi di Carla Corso e Sandra Landi che presenteranno il nuovo libro *Quanto vuoi*.

SEVESO

• Il Comune di Seveso-Assessorato alla Cultura presenta la rassegna *Voci dal mondo*. Questo il calendario degli incontri: **14 maggio ore 21, sala riunioni dell'Associazione del Commercio, Corso Marconi 35**, *Le donne in Algeria*. Relatrice Samia Kouider; moderatrice Laura Davi; **21 maggio ore 21 presso l'Aula Magna della Scuola Media "L. Da Vinci" via De Gasperi**, *Donna e diritti in America Latina*, relatrice Mariela Formasier; **28 maggio ore 21 presso la Sala Riunioni dell'Ass. del Commercio, Corso Marconi 35** *La condizione attuale della donna in Italia*, relatrici Patrizia Arnaboldi e Giovanna Giorgetti.
Tutte le serate sono ad ingresso gratuito.
Per informazioni: Carmen Bizzozero, tel. 0362/524718

PERUGIA

• Pubblichiamo il programma della manifestazione *Lune di primavera*, promossa dal Comitato 8 Marzo: **30 maggio presso la rocca paolina- sala cannoniera**, inaugurazione della mostra di opere grafiche, fotografiche, sculture. Hanno dato la conferma della loro partecipazione Molly Bruk, Francesca Manfredi, Francesca Monaco di Lapio, Giody Sanford, Roberta Meccoli, Vittoria Bartolucci; **30 maggio ore 17,30 presso la Casa dell'associazionismo in via della viola 1** serata caraibica con un incontro-dibattito sulla scrittura femminile nei Caraibi. Relazione di Freya Serna, mediatrice culturale; **2 giugno ore 17 presso la rocca paolina-sala cannoniera** dibattito sul progetto *Apri un Credito contro la povertà*; **3 giugno alle ore 17 presso la rocca paolina-sala cannoniera** poesie di donne contro il razzismo; **4 giugno ore 17 presso la rocca paolina-sala cannoniera** concerto jazz moderno brasiliano canta Claudia Marss, gruppo di danze popolari internazionali, canti popolari internazionali, canta Cristina Baglioletti; **5 giugno alle ore 17 presso la rocca paolina-sala cannoniera** premiazione delle vincitrici del concorso letterario *Lune di Primavera*. Partecipa Lidia Menapace
Per informazioni: Comitato 8 Marzo, tel. 075/5733456-42316

ROMA

• Le Donne Associazione per la Pace organizzano **il 16 maggio dalle ore 15 alle ore 19 presso la Casa Internazionale della Donna, via della Lungara 19**, un incontro per discutere e organizzare una autonoma presenza di donne contro il militarismo

• Il **20 maggio alle ore 17 presso la Sala Simonetta Tosi, Casa internazionale della Donna, via della Lungara 19** ONDA organizza un incontro per discutere i suoi programmi e le sue iniziative.

BRACCIANO

Il giorno 17 **maggio c.a. alle ore 17,00 si terrà a Bracciano in Via dei Lecci presso l'Isituto Professionale Enrico Mattei (Italia Village**) la presentazione del progetto "Banca del Tempo a Bracciano". Interverranno Elena Carone Fabiani Presidente della Banca del Tempo Bracciano, Mariella Gramaglia Vice Direttrice Generale del Comune di Roma eResponsabile dell'Ufficio diritti dei cittadini - tempi e orari e ilSidnaco di Bracciano.
La Vostra presenza sarebbe molto gradita. Vi aspettiamo.
Per informazioni: Elena Carone Fabiani e-mail: Bracciano_finanze@Aconet.it

BARI

L'Università degli Studi di Bari presenta, **il 14 maggio alle ore 9 presso l'Aula Aldo Moro, facoltà di Giurisprudenza, piazza Cesare Battisti**, la giornata di studio su *libertà femminile tra legislazione e cultura.*

Ottovolante

di Anna Piccioni



Il Diavolo è entrato in Vaticano. A quello non c'è bisogno di fargli un Giubileo apposta, perché la porta la trova sempre da solo e una volta aperta passa e ripassa indisturbato e questa volta ha avuto bisogno di dare scandalo. Certo che quando, a mezzanotte in punto, abbiamo avuto la notizia siamo rimasti stupefatti. Le guardie svizzere? Tranne le figurine non ci accorgevamo neppure che esistevano. Invece il caporale, ha fatto piazza pulita di tutto sentendosi mortificato e umiliato (ancora non si sa perché: forse perché innamorato della moglie del capo?) Già ci sentivamo intrafunate dalle telenovela della vita privata delle famiglie dei carabinieri, che ci ritroviamo filo da torcere con la soppressione violenta del capo delle guardie svizzere da parte del caporale umiliato, offeso e imbizzito.
Dopo il noioso (almeno per me) romanzo di Eco "Il nome della Rosa" può essere che si trovi un altro spunto per un altro libro noioso su una saga delle guardie svizzere, delle quali stanno arrivando alle stazioni RAI i grandi meriti di avere salvato la vita di non so quanti Papi, eccetera. Non si è fatto in tempo ad annebbiare la faccenda e il diavolone non ce l'ha fatta a nascondere la coda. Tuttavia, occupate come siamo a capire qualcosa dei nostri vantaggi per la faccenda dell'EURO, dimenticheremo ben presto le disavventure del caporale, povera creatura, lontana da casa e anche che gli svizzeri non sono molto conversativi tra loro. Siccome mi veniva la risarella sul Diavolone che entra in Vaticano, proprio alla vigilia di una festa che dovevano fare tra loro in questo corpo militare, cioè la milizia del Papa, Franca mi fa: "Non essere cinica". E, infatti, vedi che non lo sono, come non lo sono mai, anche se lo spiritoso Franca Maresco afferma che il cinismo può essere una cura per l'Italia che si finge buonista. Può essere: insomma. Del resto a me mi diverte anche Bossi quando, come ieri sera al conduttore di una trasmissione che lo ha ripreso perché aveva dato dell'imbroglione ad un interlocutore ha risposto con benevolo sorriso: "L'ho fatto per dare un chiarimento alla gente". L'importante è attraversare molte idee senza la necessità di portare il discorso ad un esito conclusivo. Infiammare, esaltare, questo si che serve. E non una trasmissione mediatica: quando la memoria ha i midia non si sa neppure che memoria è. Ricordarsi con chiarezza di chi imbroglia e raccontarlo, mi pare che sia bene, anche se chi lo fa è Bossi che viene considerato una specie di mentecatto, ma talvolta.
Il mio indirizzo e telefono: via Otranto 18 Roma, tel. 06/37515762

FORUM DONNE DEL MEDITERRANEO (Marsiglia - Francia) - CREDIF (Tunisia)
BAT SHALOM (Israele) - AL - TUFULA (Donne di Palestina-Nazareth-Israele) -
ASSOCIAZIONE DELLE DONNE PER LA PACE (Italia)

Organizzano un concorso di racconti sul tema
"IL DESTINO DELLE DONNE"

REGOLAMENTO

- E' aperto un concorso di racconti organizzato dal dalle donne del Mediterraneo.
- Tale concorso è rivolto alle donne che vivono nei paesi del Mediterraneo e che non hanno mai pubblicato nulla.
- I testi devono fare riferimento al tema. Saranno scritti nella lingua scelta dalla singola scrittrice o dal gruppo di scrittrici e dovrà essere lungo dalle 5 alle 10 pagine.
- I testi dovranno pervenire categoricamente in tre esemplari,

PRIMA DEL 30 NOVEMBRE 1998
a "Forum Femme Mediterranée
24 rue Montgrand 13006 MARSEILLE
Tel.: -Fax: 04-91-33-29-02

Le persone o i gruppi selezionati saranno invitati a Marsiglia nel Marzo 1998. I testi premiati al concorso saranno pubblicati.

Per informazioni: "Donne Associazione per la Pace" - Corso Trieste 36 - 00198 Roma
Tel. (+39-6) 85262422 - Fax (+39-6) 85262464
http://www.comune.roma.it/COMUNE/sperimentali/assopace

☞ IMPORTANTE

Ricordiamo che i materiali devono essere inviati in Via Boiardo 12 - 00185 Roma

La redazione non risponde di articoli, pubblicazioni e quant'altro venga inviato in Via della Lungara 19.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 28/11/97. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis